LA VITA
DI
S. GIOVANNI MARTIRE
Duca d'Aleſſandria.

DESCRITTA DA

FERRANTE PALLAVICINO.

VENETIA, M.DC.LIV.

Appreſſo il Turrini.

A chi vuol Leggere.

NON ti pensar, ò Lettore, che vna Predica far io ti voglia per persuaderti alla lettura di questo libro, come d'opera Santa. Io ne' miei Libri fuggo gl'vffici di Quadragesima, perche il ricordo di quel tempo abborrisco, nel quale hauer temono lo spaccio loro i miei fogli con honorati inuogli in seruigio delle mense, non legati à studio de' letterati. Saprei bene anch'io il danno mostrarti, che arrecano gli libri lasciui, non dirò, mà anche gli vani, ne' quali il diletto hora consiste del mondo, moderno; non solo con la dettatura dello Spirito santo, con essempi tratti dalla Christianità; mà con quegl'anche de Gentili, i quali, come dannouoli, od almeno non vtili; gli prohibiuano.

Potrei mostrarti qualmente le linee d'vn libro contenente la vita d'vn Santo, hanno ad alcuno seruito di sentieri per incaminarsi al Cielo. Alle ombre oscure degl'inchiostri spiccando i chiari colori delle virtù de Santi que' veri ritratti di Santità si formano, i quali le Idee esser deuono del viuer nostro. Trà queste tenebre, le Stelle rilucono delle loro attioni, che sole al porto guidar ci po ssono sicuro da ogni periglio. Molte altre somiglianti cose dir in simile proposito io ti potrei.

Mà che? Stimaresti vna essortatione

A 2 fatta,

fatta, per ambitione di far leggere il libro, non per zelo desideroso del tuo frutto spirituale. Ben t'assicuro, che se mai lettura ti fù gioueuole, quest'vna ti sarà vtilissima; potendo da manifestissimi essempi la patienza apprendere, che è il fondamento d'vna Santa vita in vn buon Christiano. Per questo forse (almen secondo il mio creder) hà Iddio mille, e trecento quarantasette anni illeso, & incorrotto conseruato il suo Santissimo Corpo, con ministerio anche particolare della sua prouidenza, trasportato nel mezo dell'Italia, Prouincia più d'ogn'altra feconda di fedeli; per viuo conseruar à gl'occhi nostri vn'essemplare di tanta sofferenza, nelle riuolte non dirò della fortuna, mà in patimenti del corpo, e per la quantità, e per la qualità, come leggendo scorgerai, dolorosissimi.

Io scriuo questa vita per commandamento altrui, non per deuotione propria. Mestiero mio non è lo scriuere intorno qual si sia materia; mà molto meno circa le vite de' Santi; non perche soggetti non siano eccellenti; che tali pur troppo sono à confusione di que' scrittori gli quali quasi che manchino nella Christianità heroici soggetti, ò di Gentili, ouer di sognati heroi le descrittioni intraprendono. Sono scusabili è vero; per il gusto non delicato mentre che i cibi sodi rifiuta, mà corrotto de' moderni lettori. Mà pure l'occasione, che loro

por-

porgono d'apprenderſi al peggio, non laſcia pienamente coprir con la ſcuſa l'errore. Le Hiſtorie Sante que' Soli ſono, à i quali ſolleuarſi con le loro penne dourebbero le Aquile di queſti nuoui ingegni. Io ne ricuſo il carico, perche à ben ſcriuere la vita d'vn Santo ò la Santità, ouero vn eleuato intelletto, neceſſario ſtimo. Come ben poſſo io d'vn di queſti gl'affetti deſcriuere ſe la Santità non conoſco, che nel nome? Come potrò effigiar quella imagine, ſe non ne hò in me ſteſſo l'Idea? Come l'Idea formar potrò di coſa, alla quale eſterno eſſemplar non vale, interno non può, che il mio ſteſſo ſeruire; e queſto quello è che manca; Come le dolcezze loro ſpirituali, da Dio ſi ſouente communicate, rappreſentar poſſo, ſe nè la qualità, nè la ſomiglianza vnqua dall'eſperienza appreſi? Vn ſolleuato ingegno, con le ale della conſideratione ſi condurrà, oue forſe non l'hà portato la virtù. Io non mi conoſco in queſto ſtato. Lo confeſſerai tu ſteſſo continuando nella lettura. Ti ricordo ſolo che ſcriuo hiſtoria, & hiſtoria d'vn Santo. Tanto baſta.

Non hò per fondamento potuto hauer altro, che vn original antico, il quale dir ſi può il remanſerunt *dell'antichità. Non reſta però che teſtimoni della verità di quanto ſcriuo non habbi molti grauiſſimi auttori. E ſe bene da alcuni queſt'hiſtoria con aggiuſtata conformità ſi deſcriue con diuerſità di nome, chiamando queſto San-*

 to

LA VITA DI S. GIOVANNI MARTIRE.

NON ben conosce la Diuina onnipotenza, chi non ben auuerte le marauigliose conuersioni de' peccatori. Tutte le altre opere di quella veri argomenti, & infallibili testimoni, scherzi sono di quella creatrice destra, là oue queste gli sforzi maggiori ricercano del suo potere. Ad vna semplice sua voce dal niente, quasi chiamato, comparue l'aggregato delle Creature à formar vn teatro alle diuine grandezze, & vna scena à gli humani diletti. Il peccatore all'incontro, non che alle percosse, nè men alle spinte si muoue per obedirlo; facendosi con l'armi stesse della riceuuta libertà, ostinata resistenza Quindi più facile fù lo scender in propria persona Iddio in terra per trouar il peccatore, che questo ascender con la volontà in Cielo per trouar Dio, dal quale s'ode importunamente chiamato.

L'huomo, che dal sentiero della ragione peccando trabalza i precipitij ben tosto, e pur troppo facilmente incontra. A far sì, ch'ei ne sorga non solo, mà in alto si solleui, altro braccio non vi vuole, che quello d'vn Dio senza termine, ò limite ne' suoi attributi. Diede la fauolosa antichità alle sue falla-

ci Deitadi potere per trasformar i veri huomini in fiere, mà non così le vere fiere in huomini. Il cangiar vn peruerso, ilquale altro, che vn'irragioneuol bruto, operando, e viuendo non rassembra, non è fattura di Diuinità sognate, nè d'vn poter sneruato; mà di mano tale, quale esser quella di Dio la verità c'insegna. Publica con risoluta propositione la natura impossibile il ritorno dalla priuatione all'habito. Quello, che alle forze di questa si niega, alla sola virtù di Dio si concede. E non furono sforzi d'vn Dio terminar l'infinità: render l'impassibilità passibile, & nel supposto stesso vnir due trà di se incompatibili nature cose tutte à fine di conuertir il peccatore effettuate? Che altro sono le gioie, che nella Celestial corte, dà que' Beati spiriti nel conuertirsi d'vn di questi si palesano, fuor che applausi alla Diuina Maestà per hauer compita vna attione, in cui à misura del potere vsato, sommamente se li moltiplicano le glorie?

Quindi egli tal'hor non meno di queste glorie geloso, che ambitioso di simili applausi si lascia personalmente veder capo di queste imprese. Così per conuertire Saulo s'affacciò il Cielo: per Eustachio trà le corna si mostrò d'vna Cerua, e per conuertire questo Giouanni, di cui scriuer io deuo, scese in vn folgore. Tutti trè prima infedeli, ferventi poscia predicatori di quella fede, alla cui difesa s'opposero per scudo col proprio petto; come haueano auanti operato alle offese: & la fecero crescer bagnata del proprio sangue, là oue con l'inondation dell'altrui desiderata almeno, se non procurata, estirparne bramauano le radici.

Chi di queste metamorfosi non istupisce, ouero

ouero è insensato, ouero miracolo non trouerassi sufficiente à cagionarli marauiglia. Il riconoscer in quelle solo l'amore, e non ammirar il potere di Dio, è vn scemargli le glorie; buon Padre confessandolo, non potente Signore. Vna di queste nell' Historia di Giouanni rappresentarti, ò Lettore pretendo. Tanti miracoli dourai leggendo entro ammirarui, quante lo leggerai sparger gocciole di sangue in difesa della fede, quanti in questo Libro lo vedrai sostener fierissimi tormenti.

Nacque questo Giouanni, prima detto Neania, in Antiochia di nobilissima stirpe. Doueano questi splendori, se ben da vn canto oscurarsi opposti al Sole della sua gran fede, esserle nulladimeno dall'altro, di fregio, & ornamento. Anche dall'oro godono le più pregiate gemme vedersi aummentate le bellezze. Non sono di paragon degno i raggi della virtù, con i splendori del nascimento: assai però nel mezo di questi comparir à gli occhi altrui si gode. Mà certo se non illustre anche ne'natali esser douea quel sangue, che per il mezo di tanti tormenti destinato era da offerirsi à Dio.

Sortì il Padre Christiano, mà la Madre Gentile. Necessitarlo forse anche i principij vollero della sua vita con la diuersità de' progenitori, alla diuersità de' costumi, con questo diuario, che in quelli dell'infedeltà al sesso feminile corrispondente esser douea debile, & imperfetto; in quelli all'incontro della Christianità virile vigoroso, e forte. I fiori della sua vita per ornamento seruirono à gli altari infami de' Dei della Gentilità. Preuenuto dalla morte il Padre; à Teodosia moglie sua, e Madre di

Neania il gouerno restò d'Antiochia posseduto, come da ministro Imperiale dal marito, e la custodia insieme di questo pargoletto, à cui toccò in sorte i principij del viuer suo sopra il fine fondar di quello del proprio genitore. Non ammettono in se gli alberi il peso, che de' propri frutti. Così Teodosia, che con l'educatione il carico sostener douea di questo figliuolo, non lo volle che de' suoi costumi.

Succhiò da' suoi insegnamenti ancor pargoletto il latte dell'infedeltà, che seruir doppo douea per nodrimento d'vn membro Christiano, operando in questa conuersione miracolosa il diuin potere. Imparò prima à riuerir gl'Idoli, che à riconoscergli f. Cio forse permise Iddio per hauer stabilito d'arrolarlo egli stesso in persona al numero de' suoi fedeli; per riceuerne solo tutta la gloria d'hauerlo d'vn sì valoroso soldato accresciuto. Non fù però, che nel credere, & in que' superstitiosi riti, nella pueritia anche seguace de' Gentili. Ne' costumi per guida seruendosi della stella della sua nobiltà giunse nell'operare a' commandi della ragione. Chi per questa strada camina, al sentiero si conduce delle Diuine leggi. Non commanda Iddio all'huomo, che cose da huomo, e queste solo da osseruarsi il dettame impone della ragione. L'huomo d'vn animo nobile freggiato, che logorar non lasciandosi dalle bassezze terrene, è alle viltà di superiore del mondo conosce il proprio fine, che è Dio. Il sentiero camina in cui di ritrouarlo si crede. Se erra; ò per essere acciecato dall'ignoranza ciò auuiene, ò per esser dalle altrui false dottrine imbeuute col latte troppo danneuolmente ingannato.

Con

Con gli honorati costumi, e con le lodeuoli attioni, merita da Dio rischiarata l'oscurità, e scoperti gl'inganni.

Così à Neania accadde, à cui alcuni raggi feriuano l'animo, quando per l'osseruanza delle communi ceremonie, e per non rassembrar men de gli altri Religioso andaua anch'egli a destinati tempi ne' publici luoghi, ad adorar que' mentiti Dei? Che fai quiui trà se stessi dicea, ò Neania? Così la sublimità dispreggi della tua natura, che d'inchinarti non rifiuti ad vna pietra? E perche a' deserti non corri ad adorar i monti, che di queste ammassati vna infinità di Dei contengono? Ah che arrossiresti al sicuro esser in sì fatti luoghi veduto riuerente, temendo di non esser reputato pazzo. E che di più hanno queste apprezzabile, fuori che la figura dallo scultore, con lo scalpello informatale. Dunque così scemo sarà il tuo giudicio, che viui Dei stimerà quegli oggetti, ne' quali l'anima à viua forza s'infonde col ferro? Misera anima, che entrar non può nel proprio soggetto ad auuiuarlo, che per i forami d'vn fabrile stromento.

Dunque la tua anima, la più nobile, che nella natura si comprenda, vna ne adorerà fabricata dall'arte? Dunque tù à gli animali superiore, inchinar non sdegni, & incensar vna pietra d'essi stessi inferiore? Meriteuole forse le crederai di questi honori, perche in Cielo resiedendo habbino di tutto il Mondo il maneggio? Ah sciocco. E vuoi che colà sù stanzino Dei di pietre? Non vedi che forano troppo inquieti, così alto viuendo mentre il proprio centro nel profondo ritengono? E poi, meschine Deitadi, che legar lasciano l'infinità propria à sei, ò sette palmi di mar-

mo, non da altro, che da vna commune opinione del popolo cieco nel rintracciar le humane attioni, non sò se le Diuine. Ma miseri pur anche gl'humani giudicij, che da questa regolar si lasciano à stimar degni di riuerente culto oggetti, à creder mio, non d'altro meriteuoli, che di dispreggi.

Erano gl'effetti di questi raggi nel di lui animo impediti dal non hauer, che infedeli, da molti essempi de' quali condennati pareano i suoi giudicij, come tracciato egli stesso quasi pnoco Religioso. Il Sole de' Diuini misteri accieca, nè può sicuramente, se non da chi è parto della Christiana fede, mirarsi. Trà la mischia di molto popolo vien souente tal'vno portato oue non vuole senza poter alle communi violenze resistere. Così vn'animo ne' vitij la moltitudine de gl'essempi, quasi anche repugnante strascina. Fà di mestieri esser ben radicato, à chi in mezo alle acque d'vn rapido fiume riposto di quelle non vuole secondar il corso. Era trà popolo infedele: non hauea ne meno chi nella Religione vera l'instruisse, essendo le Reliquie della Christianità ò fuggite ò nascoste, per la crudeltà di que' Tiranni che le haueano fatte Reliquie. Il volersi con l'intendimento affissar ne' splendori della verità, senza il malleuadore, ò della fede, ò d'vn saggio fedele, era vn incenerir trà gl'ardori della difficoltà i proprij pensieri, e consumarsi trà dubij. Quindi rischiarato rimaner non potea da quella luce, che altrimente più penetrata più l'acciecaua.

Audaualo però Iddio in questa guisa disponendo à termine, che nō odiaua il lume, à ben che nol riceuesse. Erano gioueuoli que' raggi, se non perche l'illuminassero,

per-

perche qualche vapor n'estraheuano di cognitione della falsità di que' Dei, e della vanità delle gentili superstitioni, onde poi vna pioggia format doueasi, dalla quale fecondato rimanesse, all'hor quando precedenti i tuoni, & i folgori scender douea Christo ad addotrinarlo.

In stato tale trascorsi gli anni primieri; all'età più vigorosa ei con la vita peruenne, & anche più matura, Gentile dir posso di setta, mà non d'affetto. Parea che le sue membra, quasi preuedendo di douer in sagrificio esser offerte al vero Dio, sdegnassero d' inchinarsi à Deità mentite, e vili. Mà Christo impatiente di più prolongar l'acquisto d'vna sì degna preda, incominciò ad ordinar le insidie, per poscia principiar l'assalto. (Pensar altri si potrebbe, che à questo fine come di mezi si preualesse, delle essortationi, e persuasioni, degl'essempi altrui armi sole possenti al compimento di simili vittorie. Mà sciocco è pur troppo, chi alla regola del sapere, come alla misura del poter humano quel di Dio conforma. Mezi contrari ei scieglie per terminar quelle attioni, le quali ei vuole siano riconosciute per sue. Argomenti infallibili della sua onnipotenza, come segni euidenti del suo operare, sono l'insufficienza, e l'inhabilità de stromonti. Chi giudicato haurebbe già mai le prigionie mezi per solleuar à throni regali? Chi per mezo haurebbe preso à publicar l'altrui innocenza, le accuse, e le condanne? Chi finalmēte creduto haurebbe che per conuertir altri alla fede, costituir si douesse capo, e duce de gl'infedeli; che l'imperuersar cōtro i serui di Christo, principio fosse per diuenir seguace dello stesso Christo? E

pur

pur è vero. Era Dio troppo ansioso d'hauer per se l'honore dell'acquisto d'vn sì santo huomo. Col farlo fuggire, in vece d'auuicinarselo, dimostrar volle, se, e non altri essere il cacciatore.

L'empio Diocletiano, il più crudo trà' tiranni, il più fiero trà gli nemici della verità, il più peruerso trà gli huomini; era all'hor Imperadore. Questi, parea la propria felicità fondato hauesse nella destruttione del Christianesimo. Nè s'auuedea, che in queste rouine à se stesso più tosto fabricaua i pi ccipitij, che à quella fede i sepolcri. Il diamante della costanza de' fedeli procuraua romper col sangue innocente. Chi hà l'animo leproso del vitio della tirannide, altro che questo medicamento non brama. Poteasi dir vn terreno impastato di sangue, i cui frutti non fossero che crudeltadi. Queste tante sono più abomineuoli, quanto è maggior l'innocenza di coloro, contro quali s'essercitano. I tiranni altro scopo non hanno che l'incrudelire, tanto più empio, quanto, che sotto pretesto di Pietà, e Religione adombrandolo, giusto lo predicano.

Rinouò in questi tempi gl'ingiusti editti contro i Christiani, con cinque milla denari d'argento premiandone gli essecutori, come all' incontro à moneta di tormenti stampata col cunio della morte pagata ne veniua l'inosseruanza. Per sortire più pontuale à questi l'obedienza andaua ei stesso personalmente visitando l'Imperio per atterrir con la presenza i disubidienti, & auualorar i seguaci. Non sapea il folle, veder ouunque i fedeli con l'occhio della fede la presenza del vero Dio, & Imperador loro più possente ad auualorargli, che la sua

mi-

minacceuole ad atterrirgli.

Venne anche in Antiochia, oue da ciascuno riuerito era insieme della propria setta, e legge informato. Comparue a' suoi piedi Teodosia gouernatrice all'hor della Città, con la compagnia d'vna gran quantità di oro, & argento, che humile, e genuflessa a' suoi piedi offerse. Era questa Donna venuta più per combattere, che per riuerire. Il fine preteso al combattimento erano grandezze al figliuolo. Non vi voleano, che que' due valorosi compagni oro, & argento per vincer quel cuore barbaro, & inchinarlo à fauorire.

Non potea ponte più sicuro trouar costei, per transitare come bramaua Neania alle glorie. Gl'Imperi Tirannici fiumi sono, ouer mari di sangue, od'almeno d'infelicità, à chi fabricarui non sà punti d'oro impossibile è con felicità viuere, ò con sicurezza. I tiranni, la crudel natura de' quali inchina al sangue dalle vene trar la vogliono, ò da' scrigni. Chi l'effusione del primo rifiuta, ricusar non può questa seconda. Sono que' Soli, che i raggi delle proprie grandezze communicate solamente ad vtil proprio credendosi, se n'auualgono per fabricar miniere. Non v'è cosa, che più graue habbi il peso di questo metallo, però come a' men forti, è grande rottura; così a' grandi altieri alla palma rassomigliati, che senza romper si piega, l'inchinarsi cagiona.

Inchinossi per questo Diocletiano alle richieste di Teodosia, per esser aggrauate dall'oro, se ben anche per esser d'humil riuerenza vestite. Vn'altiero, il quale da altro, che dall'aura dell'ambitione non riceue la vita, odia chi irriuerente, con l'altezza

par

par che il goder di quella l'impedisca: ama all'incontro, chi humile, e prostrato come à quella di passaggio, così à se perfetto ne concede il godimento. L'accolse con cortesi maniere, effetti più tosto dell'auaritia sodisfatta, che dell'humanità praticata. Ordinandole poscia, che alla presenza sua mandasse il giouine, con speranza di compiacerla, al proprio palaggio la rimandò. Si condusse tosto à gl'auuisi della Madre Neania all' Imperadore, al quale doppo d'esserli riuerente inchinato così disse.

I meriti de vostri maggiori verso la Maestà nostra: la seruitù della vostra stessa madre, che con tanto decoro, e prudenza in questa Città medesima il gouerno continua posseduto dal marito: le vostre degne qualitadi mi sollecitano, non che inclinano à dispensarui con prodiga mano i miei fauori. Meglio non parmi poter sodisfar à desideri di chi glorioso vi brama in questo Impero, nè meglio la vostra natura impiegata, per quanto intendo alle generose grandezze, che col costituirmi Duca d'Alessandria. Sarà maneggio eguale al vostro merito, e corrispondente alla vostra prudenza la quale haurete agio d'iui essercitar conforme, & il talento vostro, & il mio desiderio. Benissimo del valor vostro informato sò, che altro duce, non hauranno à desiderar in guerra que' popoli, che per Duca v'hauranno in pace.

Quello, che come negotio di premura grande più d'ogn'altro vi raccomando, è l'vniformità della Religione. La diuersità di questa da' Principi fomentata, ò almeno non impedita, cagiona il più delle volte le ruine de' Stati. Il non castigar i capi delle

delle nuoue sette, è vn'occasionare l'aumento. Vna disunion mantenuta, è vna conseruatione distrutta. E con qual ragione deuono gl'immortali Dei concorrere à felicitar vn dominio, la maggior parte del quale è formata di loro nemici? Per me ciò non sia mai permesso. Io questo scettro non solo, mà il braccio, che lo sostiene da quelle supreme Deitadi riconosco: in honore però d'esse, e quello adoprerò nel commando, e questo impiegherò ne' castighi.

V'è quella gente maledetta, stirpe d'infame principio, germoglio di corrotta radice, che Christiana, ò dir vogliamo Galilea s'appella. La lor fede altra sodezza non hà, che la durezza della ostinatione: Adorano vn Dio, il quale ad ogn'altra cosa superior è solo nelle infamie. Per antiche glorie, e per le più illustri grandezze di questo lor Dio raccontano l'esser stato flagellato, sputtacchiato, vilipeso, & al fin crocifisso da quella canaglia Hebrea. Ministro, e carnefice aggiustato al reo. Hanno per principij chimere, che essi chiamano misteri. La falsità di quelli nelle aperte contradittioni palese, dimostra che per ostinatione, non per conseguenza necessarie sono le conclusioni, che ne deducono.

Questo lor Christo, hor lo voglino Figliuolo di Dio, & à questo negano cõsortio feminile. Hor vero huomo lo predicano nato di donna, e non si troua Padre: lo dicono figliuolo di Dio, & esser vogliono lo stesso Dio. Lo vogliono huomo, e Dio lo predicano Dio, e lo concedono tormentato, e Crocifisso al pari, e sopra ogni infame ladrone. Che sogni? che chimere? che fauole impossibili da concepirsi, non che da credersi? Basta.

Colpa

Colpa ostinata merita rigoroso castigo. Quanti colà ne trouarete affliggete con diuersi tormenti, & vccidete senza pietà, se riconoscendo l'error proprio, non adorano gli nostri Dei. A questi tali all'incontro occorrendouene, con cortesie grandi, con pretiosi doni dourete far conoscer la lor fortuna, in hauer cangiato vn Dio, che non gli arrecaua, fuor che tormenti, in altri che felicità, e ricchezze lor apporteranno. Questo quello è in cui insister voi principalmente douete, perche così i miei desideri ricercano, e così il buono stato comporta di questo Impero.

Neania, che non l'hauea con minor attentione, che riuerenza vdito, chinando il ginocchio lo ringratiò del conferito grado, e promettendosi pontuale essecutore del suo volere dalla corte si partì per addattarsi al viaggio per il suo gouerno. Vedeasi tutto lieto, e festoso per la riceuuta dignità. Io però credo prouenisse più tosto dal preueder, che facea l'anima di douer ben tosto giugnere alla cognitione del vero Iddio: poscia che, se vero è, come verissimo, che quanto più qualunque cosa al centro s'auuicina, tanto più veloce, quasi festeggiando si muoue: per qual causa negar ciò douremo all'anima di ragion dotata, che à Dio, il quale è il fine suo, auuicinandosi lieta fuor dell'vsato non gioisca, e si rallegri? Quindi forse anche procedette la fretta, che di partirsi ei prese, della quale il bollor della giouentù in tanta altezza sfrenato ne accagionano molti. Non mancarono altri, che effetto riputandola d'ambitione, lo condannauano come poco saggio in tanto ambir di ben tosto soggettarsi vn throno, sede, più d'in-

quie-

quietudine, che di riposo: Quasi che non sapesse, che se bene quelli che più in alto siedono meglio il godimento participano dell'aura della felicità, sono ben anche più soggetti alle percosse de'venti, tanto più frequenti nelle altezze, quanto che quello spirar ilquale in bassa parte di leggiera aura non offende, in quelle, è vn fiero soffio Aquilonare, che tormenta. Fatte le preparationi al suo stato conuenienti, & al decoro necessarie, accommiatatosi da gl'amici verso Alessandria si partì con due legioni di Caualieri da Diocletiano assignateli.

Le di costui bestemmie contro la vera legge haueano nel petto di questo nuouo Principe generati concetti d'odio contro i di lei seguaci, perche non potea la loro credula pertinacia nel suo nobile, e generoso petto altro eccitar, che sdegno. Il non hauer, chi la verità l'aditasse, facile lo rendette al credito delle menzogne. Que concetti andaua egli, ò per se stesso, ò con gl'altrui ragionamenti nutrendo, contro la propria natura, che repugnar parea ad esser crudele. Ciò facea credendo, che formati questi parti all'eccidio del Christianesimo, riuscir douessero frutti di gratitudine, & gradi per ascesa maggiore, tanto pretendendo obligarsi l'Imperadore quanto stato fosse crudo nel tormentare, fiero nell'vccidere i Christiani.

Misera conditione de fauoriti, lasciarsi da vn fauore, il quale ben considerato, non è che peso obligar in modo, che non arrossiscano diuenir macellari d'huomini, & in vece dello scettro per commandare, non ricusino sostener la manaia per vccidere. Indegna gratitudine, che hà i fondamenti su'l

san-

sangue. Indegno però vie più, chi la commanda, che chi l'offre. Egli tal'hor anche nel viaggio impugnato nudo il ferro, ouero tesa sù l'arco la saetta; quello incuruato, questa sospesa, e la destra volonterosa di ferir tenendo, della propria fede i passaggieri interrogaua; risoluto di voler Christiano alcun trouandone auuezzar la mano ad allordarsi nel sangue. Vno solo incontrarne bramaua per essercitar la crudeltà, alla quale in sodisfattione almeno de' suoi desideri credeasi esser inhabile.

Non ritrouasi in terra chi più simili habbi del Prencipe. Trà gli animali il solo huomo, come il lor maggiore hà la simia, che d'imitarlo nelle attioni sue procura. Trà gli huomini, gli grandi, le simie sempre hanno delle proprie operationi. Anzi che sotto altra sẽbianza non può altri nelle corti esser accetto. Non sà seruire, chi non sà simulare. Simular non sà; chi non seconda il genio del grande. Non lo seconda, se non chi à lui in ogn'attione si conforma. Non ben si conforma, chi nelle sceleraggini massime, sempre non l'imita, ò siegue. Il vitio abhorre sempre, da chi teme rimproueri. Da colui teme rimproueri, nel quale di se stesso non scorge gli essempi. Vn'abhorrito poscia in corte, è vn' agonizante doloroso. Sempre viue, e sempr'è moribondo, da' mortali dolori sempre tormentato. Così l'infelice cortegiano, ò si và comperando vn puoco di fuggitiua felicità, che tal'hor anche non ottiene, col necessitarsi a' vitij, ouero è sforzato à rendersi col seguito della virtù infelice.

L'imitar la tirannide di Diocletiano, per non mostrarsegli ingrato incitaua Neania ad esser crudele. Il sangue stesso dalla vehe-

menza de gli affetti auidi dell'amor dell'Imperadore, alla simpatia necessitato, in vece di bollir per il calor della età, bolliua per gli ardori dello sdegno. Insomma crudel non fù, perche occasion non n'hebbe, desiaua però esser tale più del douere, e non men del possibile; tanto la Christiana fede abhorriua, tanto abominaua i di lei seguaci.

Mà erano questi gli vltimi sforzi dell'infedeltà, la quale douendosi in lui ben tosto estinguere; fuori mandaua tanta non più scoperta luce. Ouer che riconcentrata dalla virtù di Christo già operante, ò almeno ad operar vicina la sua conuersione, vigorosa in questo vltimo contrasto fuor dell'vsato scorgeasi, in segno di douer totalmente esser trà poco annullata. Con sì fatti pensieri, e con non diuersi ragionamenti a' Caualieri s'inoltrò nel camino. Sempre caualcarono di notte, perche erano gli ardori del Sole, e per la stagione, e per il sito, insopportabili, à quel corpo massime ardente pur troppo per rinserrar vn cuore tutto acceso.

Christo che come Saule in questo viaggio conuertirlo volea, destinò la notte, à fin d'auertirlo à quel solo esser lecito goder i Diuini splendori, al quale tramontato è il Sole, che illumina queste cose terrene. Volle mostrarli, che sì come trà le tenebre ei sapea visibilmente risplendere, così nella notte dell'infedeltà apparir per mezo suo la luce potea della verità ad vn'animo ottenebrato. Mà principalmente porre, cred'io, volesse diuario trà il primiero, e questo nuouo Saule, posciache se quello, come che esser douea vn Sole, il quale ouunque hauea da condur i raggi della fede, illuminato fù trà gli splendori del giorno, la luce di

questo

questo assai minore, e da difonderfi à pochi communicarsi fù basteuole à lume notturno. Se pur non dicessimo, che per non esser egli auuezzo, fuori che à splendori di Luna cioè di qualità, e luminari terreni per non atterrirlo non doueasi, che illuminar di notte tempo, in cui somigliante luce potesse rauuisare.

Vna notte dunque mentre d'Apamia partitosi Città principale della Siria, oue era stato honoreuolmente riceuuto, e con maestose grandezze honorato, caualcaua seguendo il suo viaggio pieno di fieri, e crudi pensieri contro i Christiani: vdissi vn subito terremoto, al quale seguì vn folgore, con vna estraordinaria luce, nel mezo della quale vna voce s'vdì, che disse. O Neania oue vai tù, e d'onde vieni?

Alla conuersione di Saule s'aperse il Cielo hora si scuote, e trema la terra, per dar à vedere, che fà di mestieri l'impenetrabile s'apra, l'immobile si muoua, per spalancar à Dio le porte d'vn'anima, à muouer la durezza d'vn cuor ostinato. Parlò Iddio à Neania per vn folgore, posciache non v'è tromba, per la quale in questa lontananza meglio s'odano le sue parole, che il timore. La voce piana de'benefici non s'ode; alla voce delle interne ispirationi si dorme. Si troua Iddio necessitato à risuegliar con i terremoti, à chiamar con i fulmini. In questa guisa à gl'Israeliti parlò, all'hor quando ostinati sordi pareano ad ogni voce, che lor adittasse il diuin volere. L'vdirono, e pur troppo, che dal gridar sì forte storditi lo supplicarono à non voler più ragionar loro in quella guisa; pronti promettendosi ad vdir qualunque altra lingua auanti forse vilipesa.

Cad-

Caddero tutti per il souerchio timore, e per il terribile spauento in terra. Solo Neania, ò per esser più animoso, ouero perche vdendosi personalmente chiamato obligato sè stimaua alla risposta, intrepido non sò nel cuore, come nel sembiante. Io sono, risposе, figliuolo di Teodosia, del fiore della prima nobiltà d'Antiochia, mandato Duca dall'Imperadore in Alessandria, con espresso ordine di soffocar ne' suoi seguaci la Christiana Fede.

O Neania replicò quasi lagrimante la voce, e che t'hò io fatto, che così mi perseguiti? Me me persegue, che i miei Christiani offende. E perche dunque perseguitarmi? E che t'hò io fatto? Dunque così de riceuuti benefici mi sei grato? Così quell'essere mi gratifichi, che da me riconoscer deui? Ogn'altro, che si dica sogno, e chimera è inuentata da huomini maluagi; i quali per non hauermi obligo, la riceuuta niegano de miei fauori. Non possono nò que' Dei sognati, che voi altri adorate quell'essere hauerui dato, che per se stessi non godono. Così dunque quell'esser stesso, che io ti dono stromento esser dourà alle mie offese? Et io dourò conseruar, chi m'è nemico? Il filo dunque della mia potenza, da cui la tua vita dipende, ancor dourà sostenerla disprezzato, e vilipeso? Non t'auuedi, che abusando i miei doni te ne rendi indegno; sottratto à fauori non puoi che soggiacer à castighi? Ahimè quanto si conuertirebbe difficilmente questa mano à flagelli, perche difficilmente potrebbe la volontà lasciar il tuo amore. Ti amo, ò Neania, t'amo abenche nemico. Troppo troppo m'è cara quell'anima fabricata da queste mani ricom-

prata

prata col mio sangue, se ben tù ingiusto me ne nieghi il possesso. Dunque per obedir ad vn'huomo grande non in altro, che nelle sceleraggini, i cui fauori sono farti crudele sprezzar dourai offendere, & imperuersar contro vn Dio, che oltre l'hauer suiscerato per così dir la sua onnipotenza per accumular in tè doni, t'ama quando ancor tù contro di lui vai ammassando ingiurie, & offese? Et oue la nobiltà si troua, della quale ti vanti, se nel sentiero, che camini dell'ingratitudine, ne stanisconо l'orme, e non ne appare vestigio?

Chi sei tù, quasi stupido soggiunse Neania, che così mi rimproueri? Come posso io grato esser à chi non conosco? Fà che io ti conosca Signore, che non sarò ostinato in negar gratitudine, à chi conuinto negar non potrò riceuuta di gratie. Ben dici, ripigliò Christo (che si lasciò entro vna armatura di terso christallo più che il Sol risplendente à lui vedere). Ben dici, che non mi conosci. Occhio di nottola vagheggiar non può la luce del Sole. Marauiglia non è, se alla oscurità auuezzo delle menzogne penetrar non può il lume della verità. Non è da stupirsi se tù talpa sempre nella terra vile annidata delle gentili Deitadi, quasi Aquila hor non ti solleui ad affissarti nel Sole del vero Iddio. Ah meschino te di quella cognitione priuo, che sola può felicitar la grandezza della tua natura. Ti compatisco senza misura, perche misero tù sei senza termine.

Mà pur palesar mi ti dourebbe questo corpo improprio alla mia diuina natura, che simplicissima essendo compositione metaphisica, non ammette non che Phisica. Publicar pur ti dourebbero ch'io sia queste ci-

catrici, che gloriose per trofei ritengo del mio amore. Amante, amante io sono, e non d'altro oggetto, che dell'human genere, e dell'anima tua. Son quel Christo, che voi altri Gentili tanto abominate. Io quello sono riputato infame, come tale sputacchiato, flagellato, vilipeso, crocifisso, e morto. Ma perche? Forse per miei demeriti? Ah che ne men la malignità de' miei nemici con vna infinità di menzogne infamar puotero la mia innocenza. Mi publicò innocente quel giudice stesso, che mi condannò come nocente. Per tuo amor ò Neania tutto questo. Per tè furo i flagelli, per tè le ferite; per tè questa Croce mi seruì di letto, per dar à tè più dolce riposo in Cielo. Quando del mio sangue t'auualerai, ne prouerai gli effetti.

Io stesso figliuolo sono di Dio per generatione non temporale, ma eterna generato dal Padre, il quale se stesso intendendo mè produce, che sono il Verbo d'vna natura stessa col Padre, e però Dio come lui vero, à cui solo gli honori si conuengono, e si deuono gl'incensi. Quanto gira il Cielo, bagna il Mare, e circonda la terra da mè, come tale nell'esser dipende, che da mè ne' suoi principij riceuette. Questi misteri non v'è chi gli creda trà voi Gentili, anzi ogn'vn, come follie gli beffa, perche niuno v'è, che la vehemenza conosca del mio amore, il quale potuto hà sì, che con l'altezza della mia natura, seruito hò di scabello à far sormontar l'huomo alle grandezze maggiori.

E tù pur doppo l'ascesa ancor perseguiti, chi ti solleuò? E tù pur ingrato con i tuoi dispreggi procuri, se ciò possibil fosse, deprimermi? Io io quello sono, che le tue spoglie mortali, presi per tè vestir di Diuinità.

E tù pur mi porgi in vece di corrispondenza l'offese? E tù ancora come ad infame, à chi m'honora vai col pensiero destinando castighi? E tù pur bramoso di propria bocca ti confessi di annullar con le vite de' miei seguaci la fede, che me sola riverisce, & adora? Ah Neania. Direi ingrato, mà par che renitenza habbi la lingua regolata da vn cuore di te innamorato, ingiustamente anche ingiuriarti. Mà pur troppo vero è che tù lo sei. Mà che badi? ancor non mi t'arrendi? Sei forse sitibondo di sangue, e l'hauerti d'astener da spargerlo ti ritiene dal seguirmi? Eccomi quì pronto ad esser di nuouo suenato per i miei fedeli. Se col mio, risparmiar quello de' miei Christiani puossi, eccomi pronto à rinouata effusione per loro amore. Se col mio solo sangue la durezza romper si può della tua ostinatione, forma pur in me nuoue piaghe, rendi pur di nuouo esauste queste vene, che glorioso n'andrò, purche il tuo cuor s'ammollisca, & illeso, chi mi siegue rimanga.

Con simili amorosi accenti à gli orecchi parlò quello, che tutto è amore, operando trà tanto con la gratia al cuore. Il nuouo duce impotente à resister alle forze di tanto affetto destinò prima il silentio, imponendo vfficio al cuore di palesarlo effetto della sua impotenza, con interni affetti ben à sufficienza intesi, da chi vedendo il cuore il fauellar anche n'intende. Mà da queste vltime parole stimolato. Ahimè, disse, che pur hora mà tardi, mercè della luce della tua gratia ti conosco. Hor sì che in quelle cicatrici à caratteri pur troppo amorosi leggo chi sei. La limpidezza del tuo sangue per specchio mi serue, oue la deformità io raffiguro

guro della mia imagine, la peruersità de' miei voleri la durezza di questo cuore, le sceleraggini di quest'anima ingrata. Ah mio Christo, e tù m'ami? e tù mi vagheggi? e tù vn'occhio giri, non che vn passo muoui per trouarmi? E tù anima scelerata ardisci mirarlo? sostener osi la sua presenza? temeraria ardisci farlo vditore de'tuoi impuri accenti? ingrata, che sempre l'odiasti? mentitrice, che sempre lo negasti? perfida, che sempre lo disspreggiasti? Ahimè ò mio Christo. Taci lingua scelerata, non temi dunque chiamar tuo quel Christo, che bestemmiatore ladro infame, e scelerato dicesti? tuo dici quel Christo, al quale togliendo i seguaci voleui impedir gl'honori? chiami tuo quel Christo di cui disspreggiato tù hai la Maestà, negletti i fauori? Non posso parlar senza errore, perche vnqua non operai senza colpa. Più non posso ò Signore. Languidi sono i sentimenti, per il peso souerchio delle tue gratie. Confusi sono i pensieri, alla infinità del tuo amore. Stordita è la mente alla consideratione della grauezza de' miei demeriti. Tuo tuo sono ò Signore. Se non merito esser seruo della tua Maestà, oggetto godrò esser della tua giustitia. Troppo pur anche verrò honorato, nell'esser soggetto a' tuoi flagelli, già che essecutore esser non merito de' tuoi commandi.

Orsù, ripigliò dicendo Christo; temi, che così la peruersità comporta della tua trascorsa vita, mà confida pur anche, perche così la grandezza ricerca della mia pietà. La misericordia in quel liquore simboleggiata, che ogn'altro soperchio, è ad ogni mio attributo negl'effetti superiore, se ben eguale nell'essenza. Lo sborso del mio

ſangue, già per i debiti fatti dell'human genere applicarò a ſodisfattione della giuſtitia da te violata. Ancor per mio ſeruo ti voglio. Ancor grande ſarai tra' miei eletti. Perſeuera pur coſtante nel mio amore, che io corteſe perſeuererò nella diſtributione della mia gratia. Non dubitar punto, perche vnqua non ti mancherò di protettione, oue ſcemata non vedrò la tua fede.

Al corſo di tuo ſangue, & à forza di grauiſſimi tormenti deui nel camino auanzarti della gloria, tardi da te principiato. Non t'atterrir per queſto, poſciache iui trouerai ſicuro il porto, oue horribile temer potreſti il naufragio. Mira il legno di queſta Croce. Entro queſta varcarai, ſenza pericolo, l'ampiezza maggiore de' più fieri dolori. Queſta lo ſtromento ſarà delle tue vittorie, il carro de' tuoi trionfi, la cagion della tua felicità, il porto delle tue miſerie, il punto della tua tranquillità, & il ponte, che ti tranſiterà al Cielo. Ben riguardala, poſciache, ſe bene a me fù trono de' dishonori, a te ſollieuo ſarà alle glorie, ſe ben a mè letto fù di dolori, riposo a tè ſarà di ſicurezza. Conſeruala entro il cuore ſe non trà le braccia, & inſidia non vi ſarà, che ti abbatta; forza, che ti atterri; nemico, che ti vinca.

Al terminar di queſto ragionamento diſparue; il ſuo nuouo ſoldato dalla dolcezza ſoprafatto laſciando in guiſa, che ben toſto s'auuidde quanta felicità foſſe ſeruir ad vn Signore, che minacciando pene lieto aſſai più rendea, che gli altri diſpenſando fauori. Il cuore in sì graue negotio, & in gratia sì grande non ſtimò douerſi impor gli vffici di ringratiamento alla lingua,

perciò

perciò gli prratticò ei stesso. Tanto efficacemente gli fece, che temendo le altre membra, che dal desio di trouar il suo Christo alla partenza stimolato priue le lasciasse di vita, mandauano tal'hor le braccia à strignerlo, quasi con violenza procurando ritenerlo nel seno.

Mà che dich'io? Ben si vede, che non capisce l'intelletto gli affetti d'vn Santo. Dunque più la vita, che Christo amauano quelle membra, che già poco godeuano in vdendo di douer esser per esso tormentate? Dunque anche auide di vita, bramar poteuano la lontananza del cuore da Christo, dal quale solo poter sapeano riceuer la conseruatione dell'essere? Ah che à stringerlo correuano per rinforzarlo nelle amorose languidezze, con la figura della Croce, che vnendosi con le braccia le mani al seno formauano. Di questa nella mostra, che gliene fè il Redentore innamorato ei rimase in modo, che quasi foroscito d'amore minacciata vdiuasi inquietudine da' proprij pensieri, finche vna figura n'hauesse da contemplarsi nel petto.

Lo consolauano col rinouarla le mani; mà necessitate queste per l'occorrenze à disgiugnersi restauano vie più accesi, mà non appagati gli affetti, Quindi alla più vicina Città far ritorno determinò, per farsene vna stabile fabricar d'oro, acciò che dalla continua presenza del bramato oggetto, fomentandosi la sodisfattione de' suoi desideri; la tranquillità s'assodasse della mente. Rihauutisi dunque i Cauaglieri compagni, che rimasti erano dal souerchio timore, se non tramortiti storditi almeno; inuiò con essi verso Scitopoli Città la più vicina lascia-

 tasi

tasi già adietro alcune miglia.

Fù d'alcuni d'essi, che non totalmente storditi il ragionamento vdito haueano, benche niun veduto; quali, e con chi stati fossero que' longhi colloquij interrogato. Gran cose rispondea hò vdito ò compagni. Oh quanto siamo in errore! Altre parole trar già mai dalla sua bocca non puotero, perche queste sempre con vn'ardente sospiro terminando, ineffabili daua à vedere essere gli vditi misteri. Consumauansi tutti gli suoi affetti, in amorose apostrofi alla Croce, per fondamento assignatali della sua felicità. O che abborrisce l'animo nuouamente di Christo fatto seguace il ricordarsi la maluagità della passata vita, ò che con si amara rimembranza il contento amareggiar non volesse della sua conuersione, non si rimemorò già mai i trascorsi delitti, & i propri demeriti.

Annoueraua ben sì i riceuuti benefici, per potere à più, che concesso dalla mortal debolezza li fosse, egual moneta di gratitudine pagarne à Dio il riscontro. Frà ogni consideratione vi si fraponeua la Croce. Dietro à quella, che di quando in quando gli apprestauano le mani, astratto rimanea in modo, che dall'orme de gli altri facea mestieri imparasse il proprio destriero il diretto camino. Anzi egli stesso era, che con sregolato corso dal sentirsi rilassato il freno cagionato, lo richiamaua tal'hor à se stesso. Tanto fà vn vero amante. Tanto operar può Dio in vn cuor anche peruerso.

Giunse finalmente à Scitopoli, oue già essendo sù lo spuntar dell'Aurora licentiati i Cauaglieri, e dato lor ordine per la seguente notte, solo ad vn'orefice se n'andò, à cui

ordi-

ordinò d'oro, vna Croce con premi, e promesse gli ostacoli rompendo delle minaccie Imperiali. Ritiratosi indi in appartato luogo, con più quieto spirito ad esprimer si diede gli affetti suoi verso quel Dio, di cui la tardanza, scemato non hauea la cognitione. L'haurebbe ogn'vn stimato vn Serafino, se non che l'acqua copiosa delle lagrime parti di dolcezza, e pentimento, non hauesse rassembrato escluder quegli ardori, che à formar vno di quei spiriti si richiedono. Veniuano nulladimeno à marauiglia anche in quell'humore espressi, che distillato era à forza del fuoco della carità, onde à diuider daua la potenza di quel Dio, che in meno d'vn momento in vn cuore, d'huomo non dirò, mà di Demonio innestar può vn Serafino. A confusione, cred'io, del nemico nostro, che nella incorruttibilità della propria natura, con la sublimità della riceuuta gratia, perseuerar in quella altezza di stato non seppe, alla quale così tosto, e facilmente ascende l'huomo à paragon suo sì vile, tanto più quanto ch'è scelerato.

L'aumentaua Iddio le dolcezze interne, mentre ch'ei multiplicaua i ringratiamenti. Non puote sostenerle quell'animo, non auuezzo che alle insipide di questo Mondo; come non sà descriuerle questa penna, che mai le prattricò. Ne bramaua il termine più tosto, che la continuatione. Perche se ne conosceua indegno, se ne bramaua priuo. Interrotti accenti palesauano i suoi deuoti affetti à Dio, che meglio i ragionamenti della mente, che quelli della lingua intende. In questa confusione de' suoi storditi pensieri, nella quale godeua l'anima per es-

ser tanto più in Dio, quanto meno era in' se stessa; fermato si sarebbe tutto il giorno, se la necessità della natura inhabile à soffrir maggior stanchezza, & il grado improportionato a chi viuer vuol solingo; richiamato non l'haueßero ad altre attioni.

In queste nulladimeno distraheasi la memoria dall'opera: s'appartauano i pensieri dal corpo, hor al Cielo scorrendo, hor alla Croce. Nel dormir stesso, al quale la vigilia della precedente notte l'haurebbe necessitato, quando anche quella della vegnente non l'haueße obligato, dir si poteua rapito in estasi, più tosto che preso dal sonno. Hebbe in quello continuate visioni, non interrotti sogni.

Fabricaua in tanto l'orefice sollecitato dall'auidità del promesso prezzo l'ordinata Croce; quando ecco all'improuiso sopra d'essa trè imagini comparir vede, vna delle quali il mezo, le altre i duoi bracci della Croce occupauano. Sotto cadauna à caratteri Hebrei scritto leggeasi vn nome. Nella di mezo Hemanuel, nella destra Michael, nell'altra Gabriel. Con l'aridità pagarono le sue mani il fio, del tentar che fecero di cancellarle. Volle Dio aride quelle mani, che al suo fedel seruo leuar procurarono i protettori sotto que' nomi da lui assignatili. Confuso dal dolore dell'improuiso male più, che dallo stupore di sì strano accidente; non sapendo à qual parte volgersi, aspettaua pur il nouello duce per disacerbarne co'l racconto, almeno la doglia.

Sù l'imbrunir della sera sollecito, non men che il feruor richiedeße del suo spirito sopraggiunse. Le merauiglie in quel fatto, che ben per opera di Dio egli riconobbe,

fu-

furono non per la nouità del caso, mà per la grandezza della diuina bontà, tanto con lui prodiga di fauori. Seruirono però per fomento de suoi ardori, per incentiui à nuoui affetti. Quella imagine massime, che nel mezo situata, rappresentaua il Saluatore ben rauuisò; la onde come idea la riputò, di quella, che formar ei si douea nel cuore. Struggeasi di contento nel vagheggiarsi trà le mani, ciò che hauea sì ansiosamente desiderato. Scordatosi di se stesso non che del maltrattato orefice senza procurarli rimedio, ebro di gioia si trasferì alla compagnia, che già vnita l'aspettaua preparata al viaggio. Non haueua che fisse nella memoria, e nella mente quelle imagini. Non si ricordaua, che della Croce. Doleuali solo di non poter solo, fin à satiarsi i propri appetiti vagheggiarla, e con riuerente affetto baciarla. Se la ripose nel seno, affinche dalla vicinanza fomento riceuesse il cuore alla vita, che negaua di continuar altronde. Se pur dir non volessimo hauerla egli nel luogo riposta del cuore, perche di questo, che già s'era in Christo trasformato, essercitasse gl'vffici. E certo se non da essa giudicar doueasi auuiuato quel corpo, che non viueua fuor, che nella Croce, & in Christo.

Era morto à gl'amici fin à conciliarsi gl'odij loro, perche quelli, che lo seguitano; la bramata solitudine: il longo silentio; le interrotte parole; le breui risposte effetti stimando d'ambitione, e di fussiego cominciarono, come à questi tali si suole, sminuirli con la riuerenza l'amore. Ma erronei furono questi giudicij, cosi trattando con essi perche giudicaua indecente per parlar con huomini, lasciar di ragionar con vn

Dio, non men auido d'vdirlo, che cortese in essaudirlo.

S'era finalmente scordato anche del grado, quando l'entrata in Alessandria, come da forieri già preuenuta, così da grandi, e maestosi apparati honorata; gliene rinouò la rimembranza. Le voci di giubilo, che sin à stordirlo gridando, come a lui vita pregauano, così procacciauano l'affettion sua, quasi risuegliandolo, l'arricordarono, che entraua Duca, e Prencipe. Non si scordaua però in tanto d'essere seruo di Christo. Per questo proprio pregiauasi assai più, che per l'altrui seruaggio. Alle trombe, che con lieto suono tributauano alle sue nuoue grandezze, echo formaua il suono de gl'affetti, che con l'anima della nuouamente riceuuta luce rallegrauansi. Tutte le feste in somma, che in somiglianti occasioni far suole deuoto, e fedel popolo al suo Principe, accettaua come applausi del Cielo a' trionfi della ragione, mentre se ne vantaua il senso, come di effetti delle terrene grandezze.

Potea ben egli giustamente nel progresso del suo Principato, predicar, come trofei della sua virtù, la riuerēza, e l'amor estraordinario di quelle genti: Questi infelici non auuezzi, che à tirannici, & ingiusti dominij al sembiante di pietà, e giustitia, che in questi rauuisarono poco mancò, che non l'adorassero. Ricordauasi quello esser ministro dell'Imperadore, mà principalmente seguace di Christo. La crudeltà, e la tirannide, con che s'obediua à quello, vietata era dalla douuta obedienza à questo. La ragione, la giustitia, e la superiorità di Dio, lo disobligauano da gl'ingiusti commandamenti. In questa guisa gouernando non prouarono

mai

mai quei popoli, che sotto di lui più felice commando.

Vna occasione, che di guerra altre fiate spenta à lor danni risorse fè loro palese, che potea non più felicitargli con la spada d'Astrea entro le mura, che con quella di Marte in campo. S'auuiddero di non douer men viuer quieti sotto la scorta della sua guerriera destra, che riposar all'ombra del suo ben regolato impero; e che sotto la cura di sì saggio agricoltore gloria, e contenti fruttificar gl'allori, e le palme meno abondantemente non doueano, che le oliue. L'oppressione d'alcune circonuicine genti (di quella razza, che pur si maledice à nostri tempi, come ruina del mondo, perche, ò inquieta in se stessa, ouer inuidiosa de beni altrui, e nemica della pace ogn'vn offende, finche alla fine poi anche à se stessa fabbrica le ruine; auuenendoli come à chi troppo stuzzica il fuoco, che tal'hor arde se stesso) commosse non poco il popolo d'Alessandria. Quelli erano fatti tanto più arditi, quanto, che per longa serie d'anni debile resistenza ritrouata haueano alle loro ingiuste violenze.

Nella bontà del suo nuouo Principe confidati questi, si risolsero di voler resistere à quelle insidie, che non ribattute gli faceano già mostrata à dito, come codardi. Indegna è la patienza dell'offeso, quando che à chi offende porge occasione di diuenir ardito. Ricorsero dunque à Neania i principali della Città, con vna sincera publicatione delle proprie miserie, mostrandoli esser necessario ancor che danneuole lor riuscisse l'esito, il prender l'armi. Il perder s'ascriue à debolezza di forze, là oue il non voler,

anche irritato combattere, segno si reputa di viltà d'animo.

Diceano le ingiurie de gli Agareni (così que' nemici popoli si chiamauano) tanto esser a' danni della loro riputatione inoltrate, che già riusciuano insopportabili. Che l'orgoglio loro però deprimer si douea con le armi, & attuffar nel sangue. Che là doue i duci de' trascorsi tempi all'vtil proprio, più che al ben de' sudditi intenti, con l'incrudelir ancora contro di loro procurar gli pareano l'esterminio; non haueano richiesta la guerra, perche chi auido era del lor sangue, temer poteano con minor crudeltà l'effusione ne procurasse da' nemici. Che al presente la felicità da lui condotta, & lo scoperto desiderio dell'vtile de' suoi vassalli gl'inanimaua all'armi, ponto non temendo, che chi per compagna hà la felicità hauer anche non debba per termine le vittorie. Che finalmente, se non altro ad armar la Città necessitaua il poderoso essercito, col quale al ratto solito delle figliuole, loro veniuano i nemici. Promise Neania soccorso, anzi con l'accertargli della vittoria, fomento alle speranze, & aumento diè à gli affetti.

Hauea tutto ciò la precedente notte da Dio in visione inteso, & egli appunto al combattimento essortandolo, l'assicurò del trionfo. Come il voler per misura, così i consegli suoi per regola riceueua Neania in ogni attione. Iddio dall'altro canto nella fede, con conforti l'assodaua, nell'affettione con fauori. Quindi sì frequenti erano gli ragionamenti, mentre, nè quello altronde trar potea soccorso, nè volea questo in altra guisa procurarli sodezza. Confermollo in questa notturna visione per appunto quell'aman-

amante Padre con somiglianti conforti.

Da questa ottenuta vittoria, che de' nemici di questo popolo prometto, il modo imparar dourai di vincere, non men che la regola del combattere. Iui ad honor tuo vincerai all'vtile combattendo de' tuoi vassalli. Nel seguente combattimento il fine, saranno à te premij, à me glorie. Sarà tanto più fiero, quanto che sarà senz'armi. Sarà pericoloso per te, se ben pochi in numero saranno i tuoi nemici. Questi saranno possenti, mà la mia gratia te gli renderà facilmente superabili, quando che la volontà tua ardentemente brami superargli.

Auanti d'arrollarti al numero de' miei seguaci con le vere insegne di mio soldato, t'esperimenterò con le forze, che nella proua essercito de' più forti. Auanti di lauarti nel l'acque del Battesimo, ti formerà l'altrui fiera crudeltà vna lauanda del tuo sangue.

Non ricusarla, mentre con essa laueransi le tue immondezze, e per quella nuotando puro giugnerai al sommo della mia gratia. Quello, che più dalla tirannica perfidia temer tù potresti, fora la morte, e questa quel contento è di cui maggior in questa terra, mercè dello stato in cui ti ritroui, aspettar tù possa. Pazzamente si teme ciò in cui si gode. Mentecato è chi fugge le glorie. I fonti delle tue vene mentre l'humor loro spargeranno, fonti ti sembreranno delle più diletteuoli dolcezze. A te scaturiranno da' più aspri tormenti riui di soaui diletti; mercè della Croce, che io già t'assignai per stromento de' tuoi trofei, che raddolcirà le più rigide amarezze.

Non puotè più il nuouo campion di Christo alla tenerezza resistere de gli affetti nel-

nell'vdir nominar la Croce. Dammi, esclamò, ò mio Dio virtù per sostener il peso di tanti tuoi fauori. L'esser indegno di riceuergli, inhabile mi rende à sofferirgli. Dunque i miei demeriti in vece di aprir le mani giuste a' fulmini, le dilatano cortesi alle gratie? Dunque douralli con titolo di tuo soldato honorar la mia viltà, ingrandir le mie bassezze? E così il mio sangue infame inondando i tuoi altari, d'esserti meriterà grato, & aggradeuole. Douran dunque incorporate queste membra nel sangue esser al tuo cospetto gloriose, che già ministre furono de tuoi dishonori? E dourà questo mio indegno corpo inchinato tante fiate à Demoni, esser à te mio Dio sagrificato?

Quando non mi fossi per ineuitabil legge in ogni affare il tuo voler proposto, per riuerenza più, che per scansarne l'obligatione rigetterei questa nuoua offerta di gratia. Io à gloria tua combattere! Stupisco di metamorfosi sì strana operata dalla onnipotenza del tuo amore. E con che sodisferò alla grauezza de miei demeriti? Con che i douuti segni di gratitudine, se non di corrispondenza mostrerò alla infinità de tuoi fauori, se il perder la vita, che sola offerir io ti potrei, mi riuscirà più che ordinaria gratia? O sgrauami dal peso di tanti fauori, ò assoluimi dall'obligo di corrispondenza, perche più non posso Signore: non posso.

L'indegnità, ripigliò Iddio, che in te conosci de gl'effetti della mia bontà, ne anderà sempre occasionando la moltiplicatione. A me è basteuole la volontà. A te sufficiente è la costanza. Questa non desidero, quando il perfetto possesso di quella à me non conceda. Apparecchiati pure, perche la

vittoria de nemici ottenuta con l'armi, sarà il principio dell'intimato combattimento, che s'hà à fare con la virtù. Ciò detto disparue la visione, che vera dimostrò la richiesta guerra, e più pienamente poi il seguito successo.

Accampato dunque tosto Neania vn poderoso essercito contro i nemici, gli quali orgogliosi se ne veniuano sperando cimentar conforme all'vsato, à propri voleri, precedendo egli come Duce, di fede più che d'armi armato, & alla Croce più che ad hasta, vsbergo, o scudo affidato; n'ottenne in poco d'hora gloriosa vittoria, che sei milla nemici vccisi, e la saluezza incontro di tutti i suoi seguaci resero ammirabile. Ne furono ben tosto alla Madre, la quale in Alessandria, hauendo d'Antiochia seguito il figlio, era rimasta; per appostato corriero portati gl'auuisi.

Prolongar non puotè l'interno giubilo, differì ben sì l'esterna gioia da palesarli alla sua venuta. Per non esser come interessata ne beni del figliuolo, troppo ambitiosa riputata delle sue glorie, in balia del popolo gl'apparati lasciò del suo trionfo. Incontrollo però anch'essa, quando trionfante alla Città ei fece ritorno, e con tenerezza di madre abbracciatolo, dimostrò allegrezza poco men, che eguale alle sue glorie, e corrispondente al suo affetto. Mà per non rassembrar di poco soda mente, in guisa, che da quest'aura di brieue felicità trasportar si lasciasse tant'oltre, che del debito di pietà si smarrisce il ricordo: ouer dubitando, che i canti di queste terrene grandezze, in tenor sì soaue non più forse dal figliuolo vditi nel sonno l'addormentassero dell'ingratitudi-

ne

ne. Auuerti, disse, ò parto dolcissimo di queste viscere, cagion d'ogni mio contento, che seguendo le lusinghe di queste à te nuoue glorie il sentiero tù non smarrisca della Religione; trà la mischia di sì inusitate gioie, le vesti già per te non si perdano della virtù.

Que' Dei, che il tutto reggono t'hanno donato questa gloriosa vittoria; co'l renderne loro le douute gratie mostra di riconoscer il tuo debito. T'assicuro, che la pioggia di tanta felicità, non l'han che cagionata i vapori di tanti da me arsi incensi à quelle Deitadi, che t'hanno al presente fecondato di glorie. Ciò non dico per vanto della mia pietà, ò perche temeraria meriteuoli giudicar presuma le mie offerte; mà per darti à vedere, quanto tù debba alla bontà di que' Dei i quali vn poco di fumo, di cui cosa non sò, se più vile, ò fugace si troui, t'hanno con tale abbondanza di gratie ricompensato. E già che tanto loro il fumo aggrada, offri tù il fumo di vanagloria, che partorir il tuo stimato valore potrebbe in questi trionfi, co'l confessarne essi gl'auttori.

Non più stimò Neania decente celata tener la sua fede, già che ancor quindi giudicar potea trarre il principio il predetto cõbattimento. Non più dunque rispose m'ingannerete ò Madre, co'l farmi confessar debitore a que'Dei vili sì, che bisognosi sono per se stessi di gratie, non prodighi in dispensarle altrui. Pur troppo m'hanno fin hora ingannato i vostri detti. Troppo pur trà le tenebre delle menzogne trattenuto hauete l'anima voi, che il corpo consegnaste alla luce. Così potess'io à voi far conoscer l'errore, come io mercè di quel lume Diuino, che visibile mi rese la verità, hor

ben

ben la conosco. Errate: errate ò Madre, e troppo follemente. Tanto è più graue la colpa, quanto che è più euidente l'inganno. Vn solo vn solo è Dio. Implica questa pluralità, che voi altri, & io pur anche da voi vn tempo ingannato, credete, alla verità non solo, ma alla natura. Da questo la riceuuta accuso di questo fauore. A questo confesso tener il debito di questa vittoria.

Ahimè! che odo, gridò all'hor Theodosia? Olà: oue sei ò figliuolo? oue t'han trasportato i souerchi contenti? Sei tù pazzo? E così quando esser douresti a' Dei più grato, la Deità lor contendi, non che gli douuti honori? E così la vittoria t'insuperbisce di quattro soldati, che t'accingi di combatter con le Deitadi? Ma, quando che la Religione hauessero da te sbandito queste glorie, le quali, già che tù riconoscer non vuoi per fauori del Cielo, lusinghe io chiamerò della fortuna; non arrossisci all'vniuersal parere opporti, che nella conformità, vna verità infallibile constituisce? Non ti vergogni folli, e mentecati chiamar tanti saggi, che riuerenti pur anch'essi la moltitudine di tanti Dei adorano? E non temi adherir à quella opinione, non confirmata, che da vituperij; non seguita, che da tormenti? Misero tè, ò figliuolo. Ma mè più meschina, necessitata da allegrezza sì grande della tua vittoria, in sì poco tempo transitar à gl'affanni della tua perdita. Sei perso: sei perso.

Orsù nulla fate, ò Madre, ripigliò il Caualier di Christo. La mia luce tenebre più non ammette. Oscurità non più ricetta ben'illuminato l'animo. Ma, già che superflua con voi ogni ragione scorgo, vano ogn'argomen-

mento in persuasione della verità, conuinta la confessarete; se non la negate ostinata. Entrate nel Tempio de' vostr'Idoli: che non più Dei chiamar io deuo, e qual d'essi, interrogate, donato m'habbia questo trionfo.

Giubilò in questo punto la Madre, sì perche ammolita stimò la durezza del cuore del figliuolo, sì perche la risposta de gl'Idoli; secondo l'vsato sperata, vna persuasione potentissima, gli proponeua alla correttione, com'essa dicea, del giouane vittorioso. Mà in contrario seguì il fatto per lei pur troppo auuerso, come per Neania felice. Rimasero alle di lei interrogationi secondo la natura loro mute quelle statue, impedita loro da suprema virtù quella fauella, che per occulti misteri vien loro tal'hor permessa. Quindi fatto zelante il nuouo campion di Christo, che fuori del Tempio le istanze vdiua della Madre non gratiate come essa bramaua di risposta. Ahi, sciocca esclamò, che risposta da vna pietra aspetti, da vn legno, ò da vn metallo? Vedi vedi quali le Deitadi siano, che tù adori. Mira che in balia loro non è il ragionare, cosa la più vile, che faccia l'huomo. Mira che Dei cortesi, mentre à sì calde instanze d'vna sua seguace, non girano pur vn'occhio, non muouono vn passo, non proferiscono vn'accento. Vedi, come immobili se ne stanno à tuoi prieghi. Vedi come ne men con vna parola mantener si possono gl'incensi, e conseruar gli pretesi honori.

Oh che Dei! oh che sogni! oh che chimere! E tù vuoi che à me cagionate habbino queste glorie, e donata questa vittoria, mentre essi bisognosi di soccorso procacciarselo non possono nè col ragionare, nè

co'l

col muouersi? Ah sciocca! Ah pazzi Gentili! Ah me misero, che pur tanti anni seguace sono stato d'vn tanto errore! Questa Croce, trahendola dal seno, disse, honorato m'hà di questo trionfo, segnalato con questi honori. Questa che nel mezzo impressa imagine si vede, quella è del vero Dio, che per noi fatto huomo fù per nostro amor crocifisso. A questo, à questo la riceuuta gratia con me stesso ergo per trofeo della sua bontà.

Ciò detto, tutto ardente contro quegl'Idoli lanciossi, & altri scagliando nel muro, altri lasciando con horribil caduta alla terra, con vn'ardito, e quasi sdegnato conculcar di piedi, partorì loro quelle rouine più vili, che in altrui dispreggio inuentar possa vn fiero sdegno. Ruppe loro anche le vasamenta d'argento, e d'oro à fin d'arricchirne i poueri. Vedi trà tanto, dicea alla Madre, che possenti, che valorosi Dei! Come hanno me da' nemici armati difeso, se se stessi da due disarmate mani difender hora non possono? Mira che forte resistenza fanno à queste braccia, che gli rompono per isdegno. Mira con che valore il colpo ribattono di questo piede, che gli calpesta per dispreggio. Ah che hora godono, perche sono questi gli da loro meritati honori; queste sono le douute adorationi. Eccoti infrante quelle mani, che fulminano. Eccoti il capo d'vn Dio spezzato, ecco le tue sì pregiabili Deità minuzzate. Così andaua co i dispreggi delle mani, e de' piedi le beffe vnendo, & gli scherni della lingua.

Teodosia con sembiante di furia, più che di donna, battendo palma à palma per il furioso, e disperato sdegno, girando infuo-

cati gli occhi, leuando sdegnosa la fronte, mordendosi arrabbiata le labra; vscì come forsennata dal Tempio, e seguendo il costume, che li diede per proprietà il sesso, amica dell'opinion propria, & inconsiderata pensaua solo à vendicarsi contro il figliuolo, de gli oltraggi, che à se ancora riputaua fatti nelle precipitose rouine de gl'Idoli. Non sapea che farsi impazzita dallo sdegno, oue volgersi, qual vendetta richieder, à chi ricorrere, nè à chi commandare. Al fine mentre irresoluta la trattenea l'ira à certa, e presta determinatione inchinandola il desio di vendetta, si pose in viaggio per condursi all'Imperadore, dalla cui crudeltà ben sapea forano stati fauoriti i suoi pensieri. Questi non erano, che machine ordinate alla destruttion del figliuolo. In quella confusa mente anche le chimere, & i sogni prendendo sussistenza stromenti diueniuano delle rouine di Neania. Tanto lo sdegno può con l'imperfettione congionto del senno feminile.

Giunta alla Città Imperiale senza prima cercar riposo, il quale à lei pare poter solo godere tra' tormenti di questo fedel seguace di Christo; à Diocletiano andò, à cui sì per la sua grandezza, sì per l'instanza, che se non importanti negotij daua ad argomentare, fù ben tosto introdotta. Eccomi a' piedi della Maestà vostra, disse prostrata, non sò se per chieder perdono, ò per addimandar vendetta. L'error mio, non sò se più nell'esser Madre consista, ò nell'esser stata cagione delle grandezze d'vn ribelle all'Imperio; dirò di più all'istesso Cielo. Misera me giunta à termine di pianger l'esser Madre. Neania (che chiamar non ardisco mio figliuolo, temendo contro di me i fulmini

di

di que'Dei, ch'egli hà dispregiato, solo per hauerlo partorito) Neania dico da voi tanto fauorito nella giouentù sua, dalla cortesia vostra a qual grado sublimato, di cui altiere se n'andrebbero canute teste; quello da voi constituito (temo, & arrossisco dirlo) a mia instanza Duca d'Alessandria, ribellato a'vostri ordini, adherisce a'Christiani, vilipende i nostri Dei, & è giunto a termine tale di perfidia (debbo dirlo, ò tacere? inhorridisco alla sola rimembranza; pur bisogna ch'io'l dica per procurargli egual alla colpa il castigo) è giunto a termine, oh empietà! di conculcargli co'piedi.

Non m'estendo nel modo, nella cagione, ne gl'improperi, ne gli oltraggi; perche cuore non hò di ricordargli, nè molestar gli orecchi voglio della Maestà vostra, che abborriscono vn tal racconto. Io io più di lui castigo merito, per hauerlo procurato, solleuato a gli honori, mentre hanno dimostrato i successi non meritar egli, che l'altezza d'vn legno. Stimo però sodisfar al debito, se per la riuerenza de'nostri Numi, e per l'honore della Maestà vostra a' materni affetti rinontiando, se poco auanti per lui vi dimandai dignità, hora suppliche-uole chieda castighi. Più non l'amo, nè per parto lo riconosco di queste viscere; creder' a me stessa non potendo d'hauer vn mostro tale di perfidia formato. Odierò, chi me lo rammenterà per figliuolo, stimandomi rinfacciate le maggiori infamie, che offender possano, a dileggiar vna Madre. La natura sempre ossequiosa alle Deitadi, d'abborrire ammaestra chi a quelle non obedisce, non che chi come questo scelerato le vilipende. Punisca la Maestà vostra costui senza

ri-

riguardo già che senza riguardo hà egli peccato. Quanto più fieri, & aspri saranno i castighi, tanto mostreraßi la Maestà vostra più Religiosa, e tanto io me le terrò obligata.

Vdilla l'Imperadore, non senza stupore prima; poscia non senza sdegno. Compiacerla promise, quando vna ostinata perseueranza, e non sommessa richiesta di perdono dimostrasse il seguito fatto vna peruertita volontà, e non più tosto vn leggiero senno in tanta altezza di stato, dall'aura della prospera fortuna portato à volo oltre i termini della ragione. Mostrò gradire la sua pietà, e deuotione lodando il suo saggio consiglio, con cui sì ben hauea saputo co i demeriti del figliuolo, de' quali quasi sempre le pene sostengono i Padri acquistar à se stessa corone in Cielo, e meriti appresso l'Imperio. Licentiatala poi, vna lettera al giouane fedele scrisse per rimouerlo, potendo, dalla fede senza sangue, di somigliante tenore. A Neania Duca d'Alessandria Diocletiano Imperadore.

Non haurei vnqua creduto, che vn'animo nobile come il vostro seggio diuenisse, e trono dell'ingratitudine. I miei fauori stimoli hò sempre stimati alla virtù, & alla pietà. Quando che incentiui fossero al vitio, auuelenato stimerei lo scettro, mentre seuero distribuendo le pene, arreca morte a' corpi, e cortese dispensando gratie, morte cagiona all'animo. Intendo dalla vostra stessa Madre il vostro eccesso graue sì, che ingiusta è ogni dilation di castigo. Il sommo delle sceleraggini il dispreggio de' Dei comprende, & lo sprezzo de gl'Imperadori. A lei stessa, giuro al Cielo, hauerei difficilmente in delitto sì graue prestato credito, mà

l'hor-

l'horrore dalla sceleratezza del misfatto cagionatoli in viso nel racconto, pur troppo me lo confermò per vero.

Et questa è, ò Neania, l'essecutione de' miei ordini? Così dunque poco curate l'adempimento de' miei desiderij, i quali intenti vdiste premer cotanto nel culto de' Dei, e nella vniformità della Religione? Dunque à quella setta non temete vnirui, dalla quale à viua forza di tormenti vi commandai di rimuouerne gli altri? Così dunque gl'Imperadori si vilipendono? Così si posterga no della Maestà nostra i commandi? Il correr a' meritati castighi fora pietà, se ben'il perdonargli rassembrerebbe clemenza. Io demeriterei appresso i Numi, nel non punirui; perche essi di voi non vendicandosi ne' riceuuti oltraggi, segno diedero d'imporne à me il carico, acciò che fossero tanto più aspre, quanto più longhe le pene, che da loro scaricate per vn fulmine, breui troppo forano state in riguardo al vostro eccesso.

Arresto nondimeno il corso a' castighi, confidando che con emendarui l'arrestiate voi alle colpe. Possono diuersi accidenti hauer in voi causato vna mutatione sì indegna. Vn solo, benche non vero in vostra discolpa adducetene, che rauueduto, e pentito giudicandoui dell'errore, cortesi saremo al perdono, il quale con orationi, e sagrifici procureremo impetrarui dal Cielo. Non bramiamo la morte altrui, perche non v'è chi morto ci gioui. Vtile assai più la correttione stimiamo, che la morte tra' meritati tormenti. Oblatione assai più grata sarà anche à gli Dei, vn humile confessione, che il sagrificio della vostra vita, in cui Sacer-

dot

dore vn Carnefice, e Tempio sia vn publico patibolo.

Il debito di placar con la giustitia questi, delle offese de' quali assai c'increſce (poco, ò nulla delle nostre proprie per l'amor, che vi portiamo, e per il desiderio della vostra salute curando) esercitio di questo secondo modo ci necessita, quando il sagrificio lor neghiate della vostra conuertita volontà. Non aspettate, che tormenti, pene, & vna morte crudelissima, nella quale si cercherà giunger al termine del vostro peccato, punendosi in oltre (quando ciò sia, il che non credo) l'abuso della nostra clemenza. La durezza, che, nè con fauori, nè con le percosse delle minaccie si rompe, co'l solo sangue si spezza. Non posso imaginarmi, che la nobiltà vostra, se non per altro, mentre per amor vedrete da me, in vece di prepararui il castigo, procurarui il riscatto, mi risponda con l'ostinatione. Quando che ciò sia preparateui à morire. Non altro. Il lator di questa l'essecutor sarà della mia volontà, se nol sarete voi de miei desideri.

Ciò s'indusse à scriuere Diocletiano, non per pietà, ò clemenza, affetti de' quali incapace è vn Tiranno; ma da desiderati danni alla Christiana fede, la quale temea nella sua costante confessione auualorarsi. Ben sapea, quanto appo de sudditi gli essempi possano di chi è, ò fù loro maggiore. L'adherir à questi, si stima sempre felicità da popoli in cosa giusta massime, alla quale oltre l'essempio, che per essemplare si propongono, chiamati internamente si odono dalla raggione. Pensò, che i tormenti da lui in età si giouenile fortemente, come ben sapea da Christiani vsarsi, sopportati, haureb-

rebbero accresciuto seguaci più tosto, che intimiditi i compagni. Conoscea benissimo, qualmente quanti corpi rendea la crudeltà de'suoi ministri inanimati cadaueri, tanti si moltiplicauano alla Religione Christiana fondamenti, sopra i quali restaua sempre vie più assodata; e che all'incontro andaua sempre più precipitando l'Idolatria, quanto che si procuraua fondarla sù'l sangue Christiano. Quindi più espediente, come più vtile stimaua il trarne col timore, ouer con l'amore in animo nobile assai più possente, la confession dell'errore in conformatione della setta Gentile, che col ferro l'humore dalle vene per secondar la contraria fede.

La lettera a tal fine, & in non dissimile tenor scritta ad Vlcio ei consignò, Presidente all'hor della Città Cesariense, con ordine di condursi con buona guardia a Neania, contro il quale commandò l'osseruanza pontuale degl'Imperiali decreti, quando, che la nuouamente appresa fede da lui abbandonata rimosso non hauesse dall'inosseruanza. Partissi costui tosto per Alessandria ne' costumi, e nella crudeltà a chi lo mandaua somigliante. Era simil gente da quegli antichi tiranni mantenuta, se ben con honorati titoli, con vfficio nondimeno di carnefici. L'adempir ben il proprio debito, era far più crude stragi de' Christiani. Quelli portato haueano meglio il peso del loro gouerno, che più corpi di fedeli portati haueano all'ombre di morte. Di non diuersa specie era Vlcio, come ben dimostrauano i desideri, mà più apertamente poscia palesarono gli effetti.

Giunse all'agnelo il lupo vorace, ansioso delle sue carni, per poter à chi lo mandò far ritorno con insanguinare le fauci. L'accolse, come agnello appunto cortesemente il Campion di Christo, se ben sapea le di lui orme seguir la sua morte. Informato di già era del viaggio della Madre, come ben auuertito del fine; là onde se non euidente era la conseguenza, esser gl'Imperiali ordini le crudeltà contro se stesso. L'haurebbe di ciò, se non altro accerto la copia di soldati condotti, quasi che da lui dubitasse di resistenza. Egli, che in questo tempo s'era con orationi continue fortificato; auualorato da diuini conforti, lieto incontrò la battaglia, & animoso s'azzuffò co'l nemico, dal quale con la perdita sapea di douer riportar la sperata vittoria.

Gli spiegò il Presidente la cagion della sua venuta, presentando nel tempo stesso la lettera di Diocletiano. Il contenuto d'essa senza opporsi al vero imaginossi il Christiano Guerriero; onde più tosto che io no'l dico in quattro parti diuisa la lasciò al suolo. Così, dicendo, merita, chi come inconstante condennandomi, dalla vera fede rimuouermi spera. Non meritano, che dispersi esser que' caratteri, i quali trà le tenebre de vitij la ragione, e trà l'oscurità dell'ignoranza l'anima disperdermi procurano. Io son Christiano: si che lo sono. Esseguisci pur i commandi de gl'Imperadori, degno ministro d'vn sì empio Tiranno. Io di già sono dalle ingiuste sue leggi sottratto, ribelle sono à suoi decreti. Lascierò la vita, ma non la fede. Perderò il cuore, mà non Christo. Morirà questo corpo, mà

ma non la verità. Sù che badi? Non tentar in me contrarj detti, ò sentimenti, che te di poco senno palesarei, non me di poca fermezza.

Per darti segno che più l'Imperador non temo, e non curo d'altro maggior fatto seguace, e seruo; eccoti il cingolo militare, eccoti le Ducali insegne, da lui consegnatemi, come fauori, da me hor stimate come aggraui. A tuoi piedi godano il luogo, che lor conuiene, non in questo corpo. Le rinuntio, non solo perche le disprezgio, mà perche abolir in me voglio ogni carattere, che per seguace contrasegnar mi potesse d'vn huomo sì empio. Nò, nò, che più tuo non sono. Di Christo; di Christo. Ah mio Christo.

Vscio scagliatosi, non che sceso dal tribunale, indi partissi gridando. Ah pazzo, ah empio ribelle; così si sprezzano gl'Imperadori? Così quella Maestà si vilipende, da tutto il mondo riuerita, fin alle adorationi? Ne pagherai ben tu tosto acerbo il fio. Alle mani: all'opera replicò Neania (mentre non ancor vscito vdirlo potea): oue sono questi tormenti? oue queste pene? oue i carnefici? oue il luogo? Sù tosto, e che si tarda? non altro bram'io: non altro desio. Irritato vi è più il Presidente à queste voci, che in suo dileggiamento esser credea. Oh Dei esclamò! Ancor temerario mi vilipendi? ancor mi beffi? ancor con i scherni fomenti il mio sdegno? Giuro à Dei, che non prouò già mai reo alcuno tanta crudeltà, con quanta pagherò io la giustitia offesa dalle tue sceleragini. Olà soldati prendetelo, e meco sia condotto, che prouerà egli

ben tosto a' suoi danni que' tormenti, la dilation de' quali ei fugge.

Nò nò, disse il gran Fedele, non si muouano i tuoi ministri, che per me stesso verrò, e volontieri tra' preparati lacci. Non precorsero le parole i fatti; perche nel dire stesso, trà quelli lanciossi, & incontraua marauigliosa costanza di cadauno i legami. Hor sì che son felice, dicea, perche i miei veri godimenti principiano. Son pur giunto a quel termine di felicità, che promessami dal mio Christo, allettar puote i miei desideri, sin'all'impatienza di sofferirne la dilatione, sin'all'importunità nel chiederne l'adempimento. Benedette funi, che obligate questo corpo a quel viaggio, il quale haurebbe forse scansato, non conoscendo, come insensato, la grandezza di que' contenti, che lo terminano. Benedetti Soldati, che al Paradiso mi guidate delle mie gioie, al quale, o mancamento d'ardire, ò souerchio timore permesso non haurebbe l'auuicinarmi.

Hor trà tanti sicuro per me ne vò, da chi inuidiando le mie glorie impedir mi volesse questo camino. Rinscrescemi di non hauer con che rimeritar questa vostra custodia. Pregherò il mio Christo, che v'illumini. Fora questa luce il maggior premio, ch'ambir potessero i vostri pensieri. Più haurebbe detto se da Vlcio, à cui ciascuna di queste parole era vna ferita, impedito non li fosse stato il ragionare. A quest'ordine, che da vn temerario auido da compiacer il Presidente, fù à lui con vna guanciata intimato, con lieto, & immobil sembiante rispose. Non hà d'huopo di lingua, chi sà parlar col cuore.

cuore. Tacerà quella, mà il fauellar non vieterete già à questo.

Così mentalmente oraua al suo Christo, nè accento più vdissi dalla sua bocca, ò moto si vidde nel suo corpo, se non che di quando in quando à stringer eccitaua i soldati, che dalla sua non più veduta costanza resi stupidi, liberi lasciauano i legami alla fuga, quando che più assai trà quelli ei non si fosse dilettato. In questo modo segretamente più che si puote leuato d'Alessandria, acciò che l'amor verso lui di quel popolo cagion non fosse di ribellione, alla Città Cesariense fù condotto, oue la fabrica d'vn nuouo Tempio trattenena molti anche de' circonuicini popoli.

Nel giorno poscia, che à quello succedette del suo arriuo, vna scena si formò alle Diuine marauiglie, vn teatro alla fortezza di questo inuitto giouane, & vno spettacolo della più fiera crudeltà, che dalle fiere non dirò, mà dalla ferità de' propri pensieri possa l'huomo apparare. Congregati in publico luogo gl'infedeli; assiso in tribunale il tiranno, come accusator, e giudice fecesi auanti condur il fortunato campione, contro di cui il primo vfficio essercitò con somiglianti parole.

Eccoui il più scelerato, il più perfido, che habbino già mai hauuto sotto le manaie i carnefici, e sotto il filo della sua spada la Giustitia. Vna, tanto meno escusabile malitia l'enormità condanna de' suoi eccessi, quanto la sua giouentù gli rende meno credibili; Sotto quel mento sbarbato, vn'animo si cuopre inuecchiato nelle iniquitadi: Prouo entro me stesso resistenza nel douer

riferirui le sue maluagità, perche sõ prouerete voi difficoltà in crederle. Bastar potrebbe il dire, ch'egli è della setta Christiana, il cui seguito solo non d'vna, mà ben di cento, e mille morti è degno. Mà questa è la minor delle sue colpe. Imaginateui à qual eccesso peruenga la sua empietà. Egli hà rotto con indicibil dispreggio le lettere Imperiali, vilipeso i suoi ministri, violati i suoi ordini. Ciò, in che anche se più inique imaginationi eccede (inhorridisco à dirlo) è l'hauer co' piedi conculcati i nostri Dei. Hanno giamai i trascorsi secoli essempio à noi lasciato d'vna tanta perfidia.

Quiui come confuso il Cielo mirando, si tacque le grida del popolo aspettando, che la mortal sentenza chiedessero. Questi ò fosse stupido per l'eccesso appo lor grauissimo, e non più vdito, ò perche della sua giouentù compassioneuole, l'increscesse soggettarlo all'asprezza de' tormenti; mutolo si stette se non in quanto, trà alcuni di loro qualche mormorio vdiuasi non però sufficiente à palesar l'inchinatione de' loro voleri in questo negotio.

Che badate, all'hor disse impatiente di prouar i tormenti, e con inuariabile tenor di costanza, il Santo Giouane. Si che vero è tutto ciò, di che costui m'accusa. In vn solo punto mentisce, eccessi, e colpe chiamando que' fatti, che sono gloria, e virtù. Si che Christiano io sono, e momento non trascorre, in cui del tempo non mi dolga, nel quale diedi credito alle vostre menzogne. La cognitione, che seguace di questa fede io hò della verità, è la gloria maggiore, di cui altiera andar se ne possa la mia natura.

Hor

Hor solamente son huomo, senza questa d'huomo sono i sembianti, mà di fiera le proprietà, & i costumi.

Lo sprezzo delle lettere dell'Imperadore, conueniente era à gli affari, de' quali meco in esse trattaua. Non poteano esser lette essortationi all'infedeltà, da che anche ne abborre la rimembranza. Vn cieco della luce gratiato non più può esser delle tenebre bramoso. A quella risponderò sopra il foglio di questo corpo vergato à linee di sangue.

L'hauer poscia gl'Idoli vostri conculcato, non deuemi esser imputato à colpa, tanti conculcandone anche voi stessi, quanti alternatamente mouendosi piedi calcano pietre. Diuario forse trà queste, delle quali formato è il suolo, che ci sostenta voi riconoscete, e quelle, che rizzate in statue v'abbelliscono i Tempij. Hebbe forse poter di communicar la Diuinità quell' artefice, che à queste distinse le membra, e non chi à quelle diè la figura? Se così è, perche non adorar l'artefice, tanto più degno, quanto trà gli enti è di più nobil grado?

Mà se offesi vi stimate, e vilipesi, riputate i Dei per le Deità in que' marmi da' vostri Giudici legate; più gloriosi questi piedi io vanto, che qualunque guerriero braccio di trofei carico, e di vittorie; posciache quanto sia il giudicar vostro fallace, scorger da questa mia attione potrete. Dunque vero sarà, che si lascino i veri Dei calpestare? Dunque quelli, che soliti son à calcar le stelle opprimer si lascieranno da vn piede, la parte più vile, come la più infima d'vn corpo? Ou'è l'Onnipotenza, attributo neces-

ſario in vn'aſſoluto Dio? Non poter trà tanti reſiſter, ad vn ſol'huomo giouine, & inerme? Forſe direte opera ciò eſſer de' miei incanti? Che razza dunque di Dei, che à voglia d'vn'-huomo priuar ſi poſſono di poter, e di forze? Dunque di loro ſon maggiori quelli, in virtù de' quali ſimili incanti s'operano, mentre che non poſſono loro reſiſtere? Dunque non ſono primi principij indipendenti, & in conſeguenza veri Dei?

Ricorrerete per vltimo refugio alla pietà, che moſtrar vollero in non offender colui, anche dal qual'erano sì vilmente offeſi. Come poſſibile è, che mentre con tante bugie, e tante inuentioni ſi vanno da voi pazzi procurando riuerenza, & honore, potendo, non impediſſero i propri diſpreggi, pregiudiciali cotanto alla ſublimità del loro ſtato, & il credito delle loro falſitadi? E come vſar pietà poſſono con vn nemico, ſe con voi ſuoi amici, crudeltà per tributo eſſigendo, ſono fieri, & empij? Ah che non puotero difenderſi, non hauendo per ſe ſteſſi più potere, di quello habbino le più anche appreſſo di voi inſenſate ſoſtanze. Son dunque vittorioſo de' voſtri giudicij. A quelle attioni dunque, che à voi mi condannano, come reo, al mio Dio, & à chi ſuo ſeguace hà ſenno glorioſo mi predicano. Sù sù venite pur a' tormenti, che godrò col ſangue mio regiſtrati alla memoria della poſterità queſti miei trofei. Quanto più ſaranno profonde le ferite, tanto io più gioirò, perche apparente, come dall'altro canto indelebili vie più ſaranno i caratteri delle mie glorie. Su sù, ouero conoſcendo l'error voſtro rimetteteui alla verità, ouero oſti-

nati

uati nella vostra perfidia, me consegnate a' tormenti.

Non haurebbe Vlcio à Neania permesso sì longo discorso, se la curiosità della plebe attenta alle sue parole ammirata del suo ardore, e della sua (diceano essi) sfacciataggine persuaso non l'hauesse il non distornarlo. Mà quando ei si tacque, gridò essa, che oltre l'esser di propria natura cieca, accieca-ta era dall'ignoranza, onde i ragionamenti non penetraua di luce: si castighi, si punisca, s'vccida il dissipator de' nostri Dij, il distruttor de' nostri Tempij, il nemico della nostra legge.

Quiui sì, ò Lettore, ch'io ti giuro mi mancano gli affetti, mi si spezza il cuore, mi si confonde la mente, s'arresta la penna, manca il discorso, nel douer riferirti la crudeltà contro questo seruo di Christo vsata. Hò animo per tacerla più tosto, che per trascorrerla, non che minutamente narrarla. Nulladimeno per non lasciar interrotto il racconto, in quel punto massime, che la costanza d'vn giouinetto nobile, e delicato trà sì acerbe pene, può con l'essempio giouarti; mi risoluo con breue tocco di penna abbozzarti i suoi patimenti, non con longo giro di parole ben descriuergli.

A' cenni del Presidente, che vdita la voce del popolo festeggiando della prossima vendetta leuossi; accorse moltitudine grande di carnefici a' danni del santo giouane. Spogliatolo in alto lo sospesero, e con vncini di ferro à stracciarli cominciarono le carni. Quattordici nel tempo stesso furono i primi essecutori, i quali vicendeuolmente succedendosi vno spettacolo rappresentarono

d'immensa crudeltà.

Imaginisi, chi può pensarlo, lo stato di quel tormentato corpo. Ben'è certo, che vsciuano le interiora seguendo la forza del ferro, che ad esse, non più essendoui carne s'auuentaua. Non vedeasi, che vna distinta congerie d'ossa, là onde vna morte parea animata, non vn corpo, non hauendo ne meno di cadauero le sembianze. Era miracolo, che si trattenesse iui l'anima; essendo ciascuno de forami di quelle ferite porta sufficiente alla di lei vscita. Atterriua, e commouea insieme, quello non più veduto spettacolo di crudeltà. S'intenerirono i barbari stessi, che erano presenti sin'al lagrimare. Anzi nauseando vna sì horreuole vista, parte se n'andò, parte gridò, douersi indi leuare.

Il Santo Martire trà tanti dolori, la grauezza de' quali può ben ciascuno per se stesso con l'imaginatione concepire, nel sentirsi à viua forza da' propri luoghi separar gl'intestini, nel sentirsi à parte à parte minutamente leuar viua la carne, fù creduto insensato, perche fù troppo ammirato costante. Co'l cuore à Dio la di lui immutabilità per idea si proponea della sua fermezza. Co' pensieri à Christo scorreua, quasi essemplare, gl'essempi della sua patienza. Co'l volto al Cielo, il quale ne' perpetui suoi moti faccia cangia, mà non natura; imparaua, che se il moto doloroso di que' tormenti mantener non li lasciaua la serenità stessa del viso, non li vietaua la fortezza stessa conseruar nell'animo.

Hor à Christo riuolto dicea. Eccomi guerriero per le tue glorie, combattente per

la tua fede. La grauezza delle mie pene, la grandezza richiede de tuoi conforti. L'asprezza de miei tormenti, il poter ricerca del tuo soccorso. Se il porto de miei desideri fosse il termine delle mie forze, sarebbe la mia costanza alla misura del tuo volere. Pochi sono questi patimenti, se l'instanze io odo del mio debito, se le proclame attendo de gl'affetti, ma troppo pur graui, se i lamenti ascolto della debolezza, e le querele del mio scemato vigore. Tù, à cui il soccorrer s'aspetta, à chi per te combatte, rinforza il vigore alla misura de' desideri, che giugneranno l'opere alla misura del debito.

Hor à se stesso riuolto coraggioso dicea: Godi, godi, ò Neania, che rinouati, habiti di gloria hora ti freggiano. Eccoti suestito, non che della pelle, della carne, per esser addobbato con veste trionfante d'honori. Godi perche agile più sarai in quella strada nella quale la tardanza d'esserui giũto alla velocità ti necessita. Non haurai già più anima impedimento di carne, che nel camino ti ritardi. Ecco debellati i tuoi nemici. Ecco castigato quel corpo, che se ben da te auuiuato, co'l riuerir mentiti Dei à te ribellossi. Patite pur hora ò membra, che offeriste incensi, e tributasti ossequij ad Idoli sì infami.

E voi ò ministri per animargli ad essi riuolto, così tosto, dicea, vi stancate? Mirate, che vn poco di carne ancor in quella parte mi resta. Auuertite, che non ben ancora son nudate quest'ossa. Non ben vi seruono que' ferri. Sù diligenti à prepararmi le corone. Se non vi basta hauermi le-

uate le carni, staccatemi le ossa. Olà non vi scordate delle mani. Non le scemino le glorie i legami. Siano à parte de patimenti, già che à parte furono anche de delitti. E che hà demeritato la lingua, che priua rimane di tormenti? Forse l'esser chiusa l'hà da seruir di difesa? Non vdite come impertinente di mano vi rapisce i tormenti? Prendetela: ecco fuori la mando, affinche commodo habbiate d'afferrarla.

Con simili accenti, tanto più ammirabili, quanto ch'erano di vna fiocca, e languente voce, che più di costanza hauer dimostraua, che d'anima; instolidì i carnefici, compassioneuole rendete il popolo, & arrabbiato più di quello possa altri concepir il Presidente. Lo sdegno cagionò sì, che desiderandoli più longhi i patimenti, fece indi leuarlo, già che anche così le grida chiedeuano di que' pochi, gli quali più, per esser curiosi di veder il fine di questa Tragedia, che animosi in soffrir la presenza di spettacolo sì horribile, erano iui rimasti. Lo fè condurre, ò per meglio dire, poiche forze non hauea da reggersi portar lo fece: mà che dico portare? Era forse di tanta pietà capace quel crudo tiranno? strascinar lo fece ad vna oscura prigione; oue la charità del custode de benefici da lui altre fiate riceuuti ricordeuole, di paglia vn letticiolo formandoli alcun li porse, se ben doloroso conforto; perche, quanto in virtù di questo rinuigoriuasi il corpo, tanto à gl'acerbissimi dolori si rinforzaua il senso.

Non dirò ch'egli in questo riposo si trattenesse con Dio; perche à chi crede, che vna sì graue, e longa agonia viui li permettesse

tesse gl'interni sentimenti, il ciò dir, è superfluo. Il ridir i colloquij, che trà loro passarono, e di chi gl'vdì, non di chi può solo imaginargli. L'amante Diuino, che non sdegnò per delitiar nella conuersatione humana, le spoglie dell'humanità, per visitar questo suo seruo non abborrì del carcere gl'horrori. Anzi, come le miserie nostre motiui furono à quella discesa, così furo questi horrori sprone à questa venuta. Comparuero con esso lui i più lucenti splendori, gli quali non possono da quello separarsi, che fonte è indeficiente di luce.

Al Santo martire, à cui qualche poco di sentimento lasciato hauea il dolore, questo lume, che oltre l'esser di notte tempo, l'oscurità del luogo facea creder miracoloso, vicino conforto predisse. Doppo tante tempeste all'apparir della luce, non potea che credere la serenità per se d'vn tranquillo Cielo. Non errò ne' suoi pensieri, posciache quanto la languidezza li permise, leuando gl'occhi. Giesù Christo vidde, il qual'era il Sole di quegl'inusitati splendori da quattro Angeli accompagnato. Il contrasto dell'affetto che à leuarsi lo spingeua, per riuerir quello che l'vnico oggetto era d'ogni suo contento, con la debolezza, che ciò l'impediua può meglio da deuota mente contemplarsi, che da indotta penna descriuersi. Sforzaualo quello a sorgere, quando lo necessitaua questa a ricadere. Il riuscir vano ogni sforzo dal tentar no 'l rimoueua. Il non rimouersi l'era tormento, il non poter l'era trauaglio.

Fermati al fine, disse Christo, che per tuo conforto son quì venuto, non per distur-

bo.

bo. Spettator sono stato, ò fedel mio soldato, ò valoroso mio seguace, della tua pugna, ammirator de' tuoi trionfi. Ti s'aspetterebbe hor le glorie goder della tua vittoria, i premi riceuer del tuo combattimento, e de' tuoi patimenti le corone. Mà perche à me le glorie à te si moltiplichino i meriti ecco che risanandoti la vita ti prolongo, acciò che tu possa nuoue guerre intraprendere, & accingerti à nuoua battaglia. Ancor per tuo mezo accrescer al mio gregge fedeli si deuono. Ancor vno stuolo dal tuo essempio formerassi di miei seguaci, che imitatori della tua fede ti seguiranno in vita, e per lor sodezza, e tuo conforto ti precederanno in morte.

Ciò detto con acqua che vn di quegli Angeli racchiusa in pregiato vaso in vna delle mani teneua, battezzollo. Non piu, soggiugnendo, Neania ti chiamerai, mà Giouanni. Hor addobbato sei delle mie insegne, contrasegnato per mio guerriero: virilmente però combatti, che sì come io non ti mancherò di conforto, così non mancheratti il Cielo di corone. Ciò detto disparue.

Con quali argini di ringratiamenti, ah hor grido confuso Giouanni, m'opporrò alla corrente de' tuoi fauori? Et ancor dici tù corone m'aspettano per i miei patimenti, mentre di quanto hauessi potuto meritar, lontano ogni debito, con moneta soprabondante hor me ne dài il pagamento? Come io, che debitor mi ti professo di più di quello trar si possa dal tesoro di questa vita frale, e caduca, oltre la presente riceuuta di gratie, teco ancora sarò creditore di premi, e di glorie? Ah che, ouer se l'amor inganna

souer-

souerchiamente, i meriti ingrandendo delle mie pene, ouer me che troppo forse presumo inganna l'vdito, premi intendendo in voce di pene. Queste queste, Signore, io merito. Corone, mà spinose esser vogliono, ad honorare i trionfi de' miei demeriti.

Della sanità ti ringratio, non perche il termine sia de' presenti dolori, mà perche mi seruirà à poter principiar nuoua serie di pene. Godo veder rimmesse queste carni, poiche potranno per tè di nuouo esser lacerate. Gioisco reintegrate veder queste membra, perche lecito lor sarà con doloroso senso soggiacer à nuoui tormenti. Non posso non festeggiar di questa ricuperata vita, mentre cento, e mille ne bramo per offerirle à te, al quale termina il mio essere, perche ne traggono il principio i miei contenti. Il fauor taccio del Battesimo, del quale mi hanno per rendermi di souerchio confuso honorato le tue stesse mani; poiche, se del gran Battista precursor tuo priuilegio fù singolare il battezarti con le sue mani, quale gratia sarà à me à parangon suo vilissimo l'esser dalle tue battezato? Nasconderò trà le tenebre del silentio il mio debito, già che allo splendor troppo grande della tua bontà, compatire non può la luce della mia gratitudine.

Con non dissimili accenti ordinò la confusione de' suoi pensieri nella parte rimanente della notte, nella quale la natura non lo necessitò al riposo. Mà che dich'io? Poteua dunque alla necessità della natura obedir colui, il quale à niuno fuor che à Dio non prestaua homaggio? Dunque si crederà, che nel sonno prender potessero riposo

que-

que' spiriti, che informati di deuotione, animati di gratitudine, risuegliati dalla goduta presenza dell'amato Christo, à Dio come à centro moueansi, in cui solo era loro dall' importunità de gl'affetti permessa la quiete? Seguì egli sempre con vn vehemente corso d'affettuose orationi, e ringratiamenti secondar procurando la corrente de Diuini fauori, & auuicinarsi à quella meta, alla quale negauano anche co'l proprio volo giugnere i pensieri.

Interrotto fù da vn messo, che ad Vlcio lo richiamaua. Questi dal custode della prigione della sanità del Santo Martire auuisato, quando che nuoua riceuer credea della sua morte, sdegno n'hebbe, non può negarsi, superò nulladimeno il contento, perche il replicato vigore alla sua crudeltà commodo porgea di replicar i tormenti. L'incrudelir di nuouo, secondo che i desideri del suo rabbioso furore li soggeriuano, permetteuali la vita, che negauali almen con diletto la morte. A' nuoui tentatiui venir volle della sua costanza, gli quali à lui sapea forano stati inuiti alla battaglia con il suo sdegno, & in conseguenza preludi à nuoui tormenti.

Fù però al Presidente condotto con stupor non ordinario di chiunque lo vidde, posciache ammirauasi non solo la sanità nel corpo, mà di più risplendente nel viso la gloria, trofeo de suoi precedenti trionfi. Il susurro trà il popolo, fù quale la grandezza lo meritaua del successo. Chi cessato hauea l'antecedente giorno di mirarlo per compassione, non potea hor cessar d'affissarsi in lui per merauiglia. A chi sogno, à chi

chi fantasma creder lo facea, la rimembranza delle squarciate carni, delle lacerate membra, della smarrita effigie, e della viua morte di tanti dolori.

Quando alla presenza già peruenuto d'Vlcio eccoui, disse, ò fratelli Neania: Quasi che auanti, ò non credendolo, ò dubitandone almeno, hor solo ne rimanessero accertati esser quello di cui erano dubbiosi i pensieri, in questa certezza cresciuto lo stupore, le voci anzi le grida di tutti il Dio di questo Sant'huomo inuocar s'vdirono; che operator riconosceano d'vn tanto miracolo.

Leuatosi à queste voci, che l'alma li trafissero il Presidente. O là, esclamò, e che nuouo stupore, e che voci son queste? Ancor dunque v'è trà di voi, chi la bontà non riconosce de nostri Dei! Dunque chi non perfettamente conoscete, adorate? Oue meglio la bontà loro scoprir puossi, che nel fauorir i nemici? Non v'auuedete, che à prezzo di dispreggi comprata hanno questa occasione di mostrar la grandezza della lor pietà da voi non conosciuta, come l'insolito stupor vostro palesa? Non vedete che la sua gioventù compassionando, co'l scusar il poco senno, le grida acquetando della giustitia, l'hanno riformato, acciò che nella confessione, e nella emenda dell'errore ei se stesso riformi? Bontà grande de nostri numi! Quelli che da costui offesi mostrar non vollero la lor potenza, come che à suoi danni riuscita fora questa se non giusta dimostratione, l'hanno à questo punto differita, in cui seguace è l'vtilità, compagno il diletto.

Età

Et tù (à Giouanni riuolto disse) ancor negherai che non potessero da tuoi dispreggi difendersi que' Dei, che contro le forze della natura difeso te hora hanno da gl'insulti di morte? Negherai ancora, che potenza hauessero di risarcir à se stessi le glorie da tuoi oltraggi (di cui tù) scemategli, mentre con si nuouo, e raro miracolo à te hanno restituita, non che la sanità la vita? Ah che forse, ardisco dire, di quella occasione godettero per manifestar la pietà, mentre mille, & infiniti segni dubitar non si lasciano del lor potere. Con che poteano à tuoi impertinenti insulti resistere, fuori che con l'vciderti? Con quali armi poteano rintuzzar il tuo temerario ardire, fuori che con fulmini? Nè più leggieri essi n'hanno alla mano per le vendette, ne più facili per l'altrui morte. Mà che? Vno spettacolo tù eri della loro giustitia, per altrui terrore, non trofeo di misericordia, che ad amare, e riuerir alletti. Que' supremi Prencipi dell'vniuerso, da quali la norma del buon gouerno riceuer deuono i Prencipi terreni; l'amor assai più dall'huomo bramato, che il timore. E che lor giouaua la tua vita estinta, fuori che à palesar le grandezze del lor rigore? Hor in questa sanità hanno con vn' eccesso di bontà, fatto pomposa mostra delle lor glorie sotto tale principio à trar riuerenza, anche da vna pietra.

O bontà de' nostri Dei! così fauorir vn perfido, che tanto n'offese? Così benigni verso vn nostro nemico, il maggiore, che alla memoria ci offeriscano i trascorsi secoli? Non voler ingrato lor mostrarti, ò Neania? Il resister ancora con l'ostinatione, sareb-

ſarebbe vn troppo irritargli. Il negar loro il potere, quando l'hà euidentemente paleſato l'eſperienza, è vn addimandar la proua de loro fulmini. Non mandano mai più ſeueri i caſtighi, che quando partoriti ne vengono da diſpreggiate gratie.

Al vero non t'apponi (riſpoſe Giouanni) con vn ſorriſo, che dì ſcherzo dimoſtrar potea eſſer le ſue parole. La cognitione del mio debito, animatā dalle tue perſuaſioni, non può che terminar alle douute gratie, da renderſi co' douuti honori. Di queſto non mancherò à tuoi Dei in quel modo che auttori gli confeſſo della mia ſanità. Andiancene al Tempio, che dimoſtrerà la riuerenza, la qualità della mia deuotione, e paleſeranno le offerte la grandezzā del mio pentimento, alla grauezzā non diſuguale delle offeſe.

Non più oltre aſpettar puote le ſue parole il Preſidente, mà tutto lieto corſe à gl' abbracciamenti, caro, & amato più volte chiamandolo, & lo ſtringer delle braccia lo ſciogliere della lingua, nel colmo appo tutti lo riponeuano d'vn eſtremo contento. Ordinò che d'indi ſin al tempio addobbate di pretioſi ornamenti foſſero le ſtrade, ſparſo di fiori il ſuolo, di figure, e di pregiati drappi abbellite le mura, con quella pompa maggiore, che chiedeano altre fiate le glorie d'vn trionfante. Deputò à ciaſcuna ſtrada publici banditori, che à ſuon di tromba la cagione di tanti apparati la conuerſione eſſer di Neania publicaſſe. Mà certo, nè minori pompe, nè men ampio theatro, nè numero minor di ſpettatori à quello ſpettacolo, richiedeaſi, che à gloria del vero Iddio.

dio contro il creder di tutti rappresentar volea Giouanni.

Ordinati ben tosto furono gl'apparecchi, la nouità de' quali quanto trahesse, giudicar lascio à chi la curiosità conosce della plebe, come auida, così attenta sempre alle nouitadi. Rassembrauano dal vento portati gl'huomini, non da due piedi. Più Cittadi in vna pareano moltiplicate, non vna sòla vnita. Tanta in somma iui accorse frequenza di popolo, che l'occhio in tanta moltitudine, e la moltitudine nell'occhio erraua. Precorse del Presidente la venuta, il suono delle trombe, & vna concertata armonia di tutti que' musici stromenti, che per far lussureggiar le orecchie de Grandi inuentato hà l'ingegno humano, & ambisce di poi la lor superbia, che non satolla delle lusinghe de gl'adulatori, procura, e brama anche dalle mute creature lusingato l'vdito co'l suono. Seguiua la nobiltà con i Baroni principali della Città, dietro a' quali finalmente Vlcio con altiero passo, mà con gioioso sembiante se ne veniua, Giouanni per la mano tenendo, e con esso, più anche dell'vsato co' suoi famigliari, amicheuolmente fauellando. A quello domandò in gratia il campion fedele d'esser solo prima ammesso nel Tempio, poiche vna longa, e segreta instanza di perdono à quelle offese Deitadi, preceder volea le publiche offerte de' preparati incensi, e Sagrificij.

Fù compiacciuto, non senza ammirar la sua pietà, e la grandezza del suo humile pentimento. Solo dunque entratoui, e poste le ginocchie à terra. O vero mio Dio, à cui ogni occulto è palese, tù ben conosci

le

le insidie, che alla pazzia di costoro per fargli rauueder io tendo. Ben vedi, come in scherno, e dileggiamento lor, non meno che de gl'Idoli sono state le mie parole. Spingi tù co'l tuo potere al desiato porto, la naue de miei pensieri. Aiuta con il tuo soccorso, l'ardor de miei desideri, che terminano solo alle tue glorie. Dà con manifesto segno à veder l'impotenza di questi Dei, la pazzia de giudicij di chi gl'adora, e l'errore dannoso pur troppo di chi gli siegue. Ciò detto co'l segno della Croce à gl'Idoli riuolto, lor commandò di temere, e riuerir il nome del vero Iddio.

Non così tosto terminò il commando, che principiata ne fù l'ossecutione, poiche tutti subito caddero à terra quegl'Idoli, che al numero giugneano di trentasei statue. Nel tẽpo stesso vn'impeto miracoloso d'acque improuisamente sorgendo, le porte del Tempio senza dimora, & à viua forza aperse. Questo subito aprire, al Presidente, che co'lieti ragionamenti, & à gl'altri, che con le adulationi questo suo trionfo essaltando, & i fauori predicendosi dell'Imperadore di successo cotanto fauoreuole à suoi pensieri informato, il tempo trascorreuano, l'vscita aspettando di Giouanni; fè ben tosto cagione dello strepito terribile vedere, di cui ciascuno co'l moto, se non con la lingua, per esser atterriti, ne spiaua la cagione.

Mirarono infranti, non che atterrati gl'Idoli. Viddero seminate ouunque Deitadi, là onde haurebbero quel luogo propriamente chiamato vn Cielo, quando che non fossero state diuise. Viddero per il suolo muo-

muouersi ancora alcuni capi di Dei, a'quali la rotondità della loro figura continouaua il moto, non sò se per beffargli facendogli dimostrar, non sò che più di viuo diuisi, che intieri. Nel mezzo di queste rouine illeso, & immobile viddero il Santo Giouane, che gli sgridaua dicendo: Conoscete ò pazzi Gentili la qualità de' vostri Dei. A questi colpi di caduta impressi nelle vostre menti rimangono i concetti della loro viltà. Ecco reso lor il guiderdone meritato della riceuuta sanità. Ecco le meritate offerte, che io à quegli promisi. Tutti hò egualmente gratificati, poiche trà tanti non ben sapea à chi ne hauessi l'obligo. Argomentate in qual stima tener si debbano que' Numi, a' quali le gratie à tal pariglia si rendono.

Quiui si tacque, perche il tumulto del popolo impedì alle sue parole l'attentione. Frà le rouine di quest'Idoli l'Idolatria rouinò ne gli animi della nobiltà, la quale non allo spauento, come la plebe vile, è codarda, mà alla marauiglia dell'impotenza, e fieuolezza di que' Dei, dando nel suo cuore ricetto; il vero di Christiani col cuore confessando chiamò etiandio con la bocca, e con la voce.

Il furor d'Vlcio crebbe à quel termine, al quale condur lo sogliono sregolate passioni, e sfrenati affetti. Insopportabilmente schernito si reputa nelle offese vn superbo. Troppo lo sdegnano le publiche, & inaspettate ingiurie, posciache sempre da gli altrui dispreggi teme se li scemino gli ambiti honori. Non si conoscea costui viuo, che ne' sconci mouimenti dell'ira. Immobile rimase nella confusione, e furore da questo improuiso

colpo

colpo cagionatoli, di modo, che à viua forza portato in cocchio, fù di mestieri al moto raccomandarlo di due destrieri. Non merita per appunto altri per guida, che brutti chi il freno non ammette della ragione.

Non vi mancò però, chi potendo far à lui cosa grata, non con altro ordine, perche il darlo vietauano il disordine, e la confusione de' suoi pensieri, che il suo imaginato gusto; prigione condusse Giouanni da que' Cauaglieri sperandolo, che veramente conuertiti informaua, & inanimiua con lor sommo contento nella Christiana fede. Non così tosto il cessar di quel primiero impeto interuallo di luce al suo giuditio permise, che della prigionia del santo Giouane informato consolossi nella speranza d'effettuar crudelissima vendetta, la quale già ordiuano i suoi maligni pensieri.

Non continuò però all'vdir la libera, e costante confessione de' Cauaglieri. Mà con la mente à lui solo riuolta. Ah empio gridò, Ah perfido. Anche con far altri scelerati, moltiplicar le tue sceleraggini? Pormi sossopra la Città? rouinar l'Imperio? Ammaliar co' tuoi incanti questa nobiltà, la quale, come non era senza publico pregiuditio, così castigar non si può senza timore? A fè, à fè, che giuro, che tu delle colpe di tutti come auttore me ne pagherai il fio. Sopra il tuo corpo, à moneta de' più fieri, & aspri tormenti si sconteranno anche gli altrui delitti, in sodisfattione della giustitia. O là, à me si conducano questi Cauaglieri, ò la maggior parte almeno, che vnir prestamente si possa. Rouini l'Imperio, ribellinsi i popoli, non mancheranno ne meno ad essi

casti-

castighi, quando non s'emendino. Troppo forano vili i Dei, quando non meritassero, che per comprar loro sagrifici, & incensi si spendessero anche le Cittadi.

Subito che entro la soglia della camera d'Vlcio il piede pose il primo de Cauaglieri, (che vniti trouarono i ministri, andar con Santi discorsi la cognitione animando della verità, già poco hauuta.) Siamo Christiani gridò senza aspettar altre interrogationi. Vano contro di noi sarà ogni tuo sforzo, insufficiente ogni eloquenza, se à lasciar questa fede persuaderci pretendi. Parlaci con i tormenti, che noi ti risponderemo con la constanza. Abborriamo, chi co'l nominarla l'idolatria ci arricorda, alla cui rimembranza arrossiscono pur troppo i nostri affetti. Altra risposta non aspettar da noi, ne altri accenti sperar che questi, siamo Christiani. Questi, di tutti fatta vna voce, come vnita era la risolutione, con rabbia dal Presidente s'vdirono.

Fuori fuori, gridò, ò pazzi. Neania Neania, tù tù col sangue estinguer deui il mio sdegno, mà per tuo dolore à goccia à goccia stillandosi, accenderassi vie più contro di te, fin che con l'anima l'vltima n'esca. Co'l mordersi poscia le dita gli arrabbiati morsi mostrando dello sdegno, quindi disperato partissi, trà la souuersione della Città, che l'incrudelir li minacciaua contro i Cauaglieri, e l'accrescimento della Christiana Religione, temuto dal non vccidergli irresoluto. Dall'infermità di questo suo furore, per non poter sì facilmente ne' lor tormenti far capo, addolorato, in sì fatti dolori struggeasi, prouando pur troppo qualmente vn'-
huo-

huomo senza ragione, à se stesso è vn Carnefice senza pietà.

Quelli trà tanto, mentre nell'intemperie stemprato degl'affetti, luogo non trouaua al riposo, perche non daua luogo alla virtù, dell'vnione seruendosi per fermezza nella fede, non per sicurezza della vita, animati dauansi insieme aualorando, non per fortemente resistere alle forze d'Vlcio, ma per constantemente opporsi a' tormenti de' ministri. Quando puote nascondergli la notte, per saluezza del Santo Martire più, che propria l'oscurità cercando, à lui ricorsero, per riceuer conforto in quella fede, di cui per esso s'arricordauano hauer principiato il seguito. Lo riceuettero, quale il zelo d'vn sì Sant'huomo somministrar potea, e quale l'ardor loro atti gli rendea à riceuere. Furono su'l mezo della notte da Giouanni, che con preghiere, e giurate promesse del ritorno, dal custode l'vscita impetrò dal carcere; al Santo Battesimo condotti.

Eraui nella Città dal furore, & empietà de' tiranni nascosto, più per l'interesse del gregge suo, che lo bramaua viuo, che per vtil proprio, il quale la crudeltà richiedeua de tormenti, per goder della Beatitudine gl'eterni contenti; vn huomo Santo, e Vescouo insieme chiamato Leontio. A questo Duce Giouanni andò questa fortunata compagnia di valorosi soldati, che con quella Santa acqua accresciuta, in se stessi la fede bramauano, à fine d'esser più forti à fecondarla co'l sangue. La vecchiezza di questo Santo Vescouo resa inconsolabile, e mesta da trauagli de Christiani, più che dalla languidezza dell'età, ò dalla longhezza

 de

de' patimenti, si ringiouenì al veder vno stuolo sì numeroso di seguaci di Christo, e molto più il Giouane valoroso, la cui costanza dalla fama à gl' orecchi portatali sforzato l'haueua quasi, se così dir lice ad adorarlo co' pensieri; ma con molestia almeno il desiderio pagare della di lui presenza.

Passò trà loro tenzone grande d'humiltà, Giouanni per il grado se ben auuilito non però sprezzabile, oltre la Santità li contrastaua quel meno di riuerenza, che al par di lui stesso per esser porporato nel sangue pretendea il buon vecchio. Terminò la tenzone il corso veloce del tempo, che l'attione sollecitò del Battesimo, e la partita à Leontio pur troppo rincresceuole. Ritornò il Santo Martire trà i suoi contenti delle catene, e de' ceppi, da' quali la lontananza pur troppo à lui rassembraua amara, se non in quanto dal ricordarsi d'hauer tanti fedeli accumulati à Christo veniua questa amarezza raddolcita.

Furono però nel trionfo di questi gloriosi Campioni inuidiate à Christo perfette le glorie, & à loro compiti i contenti. La determinatione del Presidente doppo varia confusion di pensieri di secretamente vccidergli, dalla tema stimolato di ribellione, toglieua la speranza del frutto, che haurebbero all'aumento della fede i loro essempi arreccato. Mandò per l'esecution di questa molti ministri, per diuisi manometterli senza pericolo di sollenatione alcuna nel popolo. Ma la disunione trà se non permisero questi constanti Guerrieri di Christo, gli quali nell'vnione, più che nel valor de' soldati consister sapeano le forze d'vn' essercito

to combattente. Non s'apposero a' desideri d'Vlcio, perche indegne troppo stimato haurebbero quelle violenze, che a se stessi l'acquisto ritardato hauessero delle sperate corone.

Con vn risoluto andiamo, fatti auuertiti della volontà del Presidente dal venir de' ministri, vnitamente partendosi, questi confusero, che nell'vnito moto de' Cauagieri già più di timore haueano conceputo, che di desiderio della commandata essecutione. Non se gli opposero, perche nè animo haueano secondo il solito di simile canaglia codardi, nè poter si conosceano sufficiente disuguali loro essendo in numero. Mà dal loro camino dirizzato al palaggio d'Vlcio s'auuiddero, che non era d'huopo iui strascinargli, oue la propria costanza volontariamente facea si conducessero. Caminauano non armati, che di fede, non preparati a combattere, che contro la fierezza de' tormenti, alla sofferenza de' quali con simili parole, l'vn l'altro s'animauano.

Sù sù generosi, ricordiamoci che non più come altre fiate per terreno Imperadore noi combattiamo. Hor l'oggetto delle nostre glorie, lo scopo de' nostri trionfi è il Rè Celeste. Oh quanto merita egli deuota la seruitù, ossequiosi gli affetti. L'annalorar noi stessi con la memoria de riceuuti benefici, è vn pregio scemar all' infinità delle sue grandezze, necessitato mostrandolo a mendicarsi col fauorir gli honori. Lice però con la gratitudine auuiuar la charità, quando che l'imperfettion nostra animata non la permette da vn puro, e sincero affetto.

Ricordiamoci di quanto non dirò hà fatto, mà di quanto hà egli patito per noi. Rammentiamoci, qualmente con l'hamo dell'humanità assunta in vn mar di dolori le glorie ei ci pescò, e la salute. Inefficaci dunque in noi palesaremo i patimenti d'vn Dio, mentre tanto possono tal'hor quelli d'vn huomo? Sù animosi, ammettiamo all'obliuione le glorie, che seguaci saranno de' nostri tormenti. Fora in noi debolezza troppo biasmeuole mentre bisognosa si scorgesse d'esser con la memoria de' premi confermata. Vile è quel corsiero, al cui moto ambo sempre ricercansi i sproni. Non è men vile quell'animo, a cui per amar Dio lo sprone non bastando del debito, sempre sia di mestiero quello aggiugnerui del premio. Se alcun nondimeno fieuole s'vdisse la consideratione della Beatitudine, che per vna eternità c'aspetta, prenda per nodrimento, posciache vn latte è sufficiente ad alimentar qualsisia nella fede debole, & infante. Sù, serui di Christo, quanti mouiamo hor passi, tanti ascendiamo gradi per giugnere al Cielo. Già già siamo vicini. Dalle proue della crudeltà d'Vlcio in vn momento a' godimenti transitaremo dell'eternità. Non più si riduçano i piedi, ne meno a calcar questo terreno, auuezzi già a calpestar il sentiero del Cielo.

Questi generosi affetti nella lingua cessarono, non però nel cuore, alla presenza del Presidente, che della venuta lor auuisato, s'era alle prime stãze trasferito per riceuergli. Con cortesi maniere, e lieto sembiante gli accolse, credendo che pentimento dell'errore, pentiti iui gli hauesse condotti,

non

non ribelli. Con somiglianti parole, poscia la lor mente tentando, procurò a questo suo credere la certezza.

Non potreste, ò Caualieri, il giubilo penetrar di questo cuore nella credenza fondato della vostra conuersione. Il dolore, che della vostra perdita all'hor haueuo, che nell'error erauate de' Christiani, mi fà riputar la vostra salute, la felicità maggiore, che dal Cielo aspettare, ò bramar potessi. La vostra volontaria venuta vna monda coscienza in voi mi palesa, non timida del mio rigore. Non può esser tale mentre del trascorso delitto non è col rauuedimento purgata. Oh quanto felici siete! Oh quante voi douete gratie a' Dei di quella luce, che pur a tanti altri viene da lor negata. Non era estrema pazzia nel colmo delle vostre grandezze, nel fiore più bello del viuer vostro, (per la maggior parte almeno) per vna folle opinione, che non hà seguaci se non biasmi; non s'insegna, che ne' patiboli; non si conferma, che trà' tormenti: lo sdegno incontrar de gl'Imperadori, i vituperi, & vna morte sì dolorosa, che il passo più bramato l'vltimo sia, in cui parte dal corpo separata l'anima?

A fè vi giuro, che tutti i Christiani licentiarei per pazzi, se con l'adherenza, la quale da altri procurano, anche la mentecaggine non rendessero rea di morte. Qual maggior follia, che sprezzar la vita, per sostenere ostinatamente vna opinione, la falsità de' cui fondamenti incapace la rende d'esser difesa, che da peruersi, gli quali, ò senza ragione siano, od a questa superiore facciano vna pertinace volontà? Orsù, re-

stituiti à voi sono i vostri primieri gradi, i luoghi nella gratia dell'Imperadore, & nel mio affetto. Saranno a requisition vostra i premi, à chi dell'error de Christiani si rauede promessi ; benche la nobiltà, e generosità de gl'animi vostri da giusto, non intereßato affetto regolata, sò non gli cura. Io trà tanto a cui di desideri bramando palesarmiui obligato, d'opera instano, che à voi d'vtile, e gloria riesca, vi prego a porgermene occasione, la quale à quelli sia di sodisfattione,& à me di perfetto contento.

Poteano ben fin da principio à costui riferir gl'occhi la risposta de valorosi campioni, posciache gli trà loro vicendeuoli sguardi con vna bocca ridente indicio di scherzo accompagnati, erroneo dauano à vedere esser il suo credere : vollero però questi, che ancor alle orecchie le riportassero simili voci.

Haureßimo ragione di dolerci di te, ò Vlcio, perche così immobili, & incostanti ci stimi, che in poco d'hora mente cangiata habbiamo, e volere, mà la pazzia scusiamo de tuoi pensieri, che l'inganno hà cagionato delle tue speranze. Fallaci sono que' giudicij ; ingannevole quel credere, che da noi altra voce tù vdir debba persuade, che siamo Christiani, & altri affetti, & effetti scorger in noi, che di Christiano. Et ancor stimi possibile, che ad inchinar ritornino i nostri affetti, que' Dei la viltà de quali fondò ne' cuori nostri il dispreggio, quando si fondò quella ne' precipitij da Neania solo cagionatili.

A questo nome commosso Vlcio. E pur esclamò, quello scelerato v'hà parte ! e pur quel.

quel malvaggio come auttor si nomina?
Non più parole. Questa vostra durezza fora sufficiente à dimostrarui, quando volesse la viltà di quella fede, che seguite, mentre ancor i nobili, villani rende, e scortesi. V'abusate della mia bontà? La seuerità prouarete del mio rigore. Olà ministri nuoui ordini di voi s'addattino, acciò che cadaun di costoro habbi il proprio tormentatore, e carnefice. Condotto sia allo spettacolo quel perfido di Neania, affinche gl'honori vegga, che à suoi seguaci si fanno, auuertendolo, che il minor de suoi tormenti, il maggior superarà, che à questi si dia, se non s'emenda.

Voleano con altre parole i Cauaglieri confermatione aggiugnere della propria virtù, e constanza, ma la di lui subita partita toltane l'occasione gl'impedì l'effetto. Il tempo, che nell'addattar gli stromenti loro consumarono i manigoldi; spesero i Santi in ringratiamenti à Dio per hauergli à quel termine condotti; in cui non haueano di che pregarlo fuori che di perseueranza. Il sollecitar i carnefici, il chiamar i tormenti affetti sono tanto communi à Santi Martiri, che di questi ne' quali qualche singolarità di constanza ammiro, narrargli tralascio.

Particolari le allegrezze ben furono, con le quali incontrarono il Santo Martire Giouanni carico di catene à lor condotto. Chi con la tenerezza de gl'abbracciamenti, il godimento palesaua tratto dalla sua presenza. Chi à suoi piedi prostrato la cognitione dimostraua d'vn grand'obligo. Tutti suo duce, suo conseruatore, sua salute, cagion delle sue glorie, stromento de suoi

trionfi, con alte voci lo confessauano. Non eran però in lui meno morti gli affetti, al possibile auuiuati alla vista di tanti Martiri, le anime de' quali salir già vedea al Cielo, come gloriosi trofei di Christo, e rimaner i cadaueri in terra per desolar con le ceneri, e distrugger la fertilità del campo dell'Idolatria. Non vi voleua ritegno più fieuole, che quelle catene per ritenerlo dalla corrispondenza di quegli amati amplessi. Non era però legata la lingua, con la quale efficacemente quegli affetti esprimeua, che espressi più teneramente hauerebbero sciolte le braccia. Altro per separar da Giouanni questi campioni valorosi non richiedeasi, che il già compito apparecchio de' tormenti.

Ogn'vn ratto sen corse, ou'era dal proprio manigoldo aspettato, con garra trà di loro d'adherir a quelli, che più forti conoscer poteano, e men facili alla stanchezza, ò più duri alla compassione. Doppo alcuni tormenti; ne' quali le voci, e gli effetti di non ordinaria fortezza a tutti commune superfluo a Giouanni dimostrarono ogn'auualoramento di parole, furono tutti ad vn tempo, con vn filo di spada al collo tratti al Cielo, il Giouine Santo inuidioso della loro felicità lasciando, come anche de' minacciati patimenti desideroso, gli quali già andaua il Presidente machinando, mentre per all'hor satio di sangue, ò perche nella longhezza del tempo inuentioni più fiere la crudeltà li somministrasse, lo rimandò tra' ceppi.

Così mi lice con breuità, ò Lettore, le morti trascorrere de' Santi Martiri, perche l'ari-

dità

dità de' miei affetti sterilità non cagioni alla fecondità della tua contemplatione. A te lascio il pienamente meditare ciò, che io tralascio abondantemente descriuere.

Non così tosto hauea Vlcio fatto leuari cadaueri di questi Santi Martiri, gli quali da gl' infedeli in luoghi fetidi, & indegni lasciati, da vn'huomo fedele furono raccolti, & honoreuolmente sepolti; che di dodici donne venneli riferito liberamente confessar Christo, & in vituperio de gl' Idoli, le grandezze essaltar della Christiana Religione. Con atti di disperato all'hor gridò; oh Dei, oh Dei. Et è possibile, che questa canaglia impedir mi debba, e disturbar la quiete in questo mio gouerno; e sempre star deuo con la spada in mano alle vendette? Anche le donne mi sono contrarie? Ne men la debolezza lor natia, e sempre timida, può da tante minaccie atterrirsi, da' tanti tormenti? Tù Neania, Neania la cagion ne sei, tù la primaria origine, ò scelerato. Basta. Siano queste, che voi dite incarcerate. Si prepareranno in questo mentre tormenti anche per esse, già che il tentar di vincere con parole, e cortesie questa ostinata razza di gente è tentatiuo superfluo. O che sarà necessitata morir quella fede sommersa in tanto sangue, ouer che cessarà atterriti, od estinti tutti gli di lei seguaci, & quel prestigiator massime, quel malefico, che con le sue arti altri ingannando la fomenta.

Non poteano quelle Sante Donne sortir più felice incontro, che il carcere, in cui la compagnia hebbero del valoroso campion di Christo Giouanni. Fù trà quelle a-

chi volonterosa di patire, tanta felicità non aggradiua, mentre gli bramati patimenti della prigionia; ne' più desiderabili contenti se li conuertiuano d'vn Paradiso. Alle spinte dell'affetto, dalla fama, se ben non dalla cognitione sollecitato, caddero prostrato a' suoi piedi, gli quali non cessarono mutole per gran pezza dalla gioia di vicendeuolmente baciare, per quanto con il debile sforzo, dalla moltiplicità permesso de' legami, procurasse vietarglielo. Eccoti (dissero) ò dissipator de gl'Idoli, ò fido seguace del vero Iddio, queste sue indegne serue. Gli essempi della tua costanza, ci hanno a questa palese confessione eccitate, fà sì che le tue orationi continuata a noi l'intercedano sin'alla morte. Temiamo la debolezza delle nostre forze, non la poca deuotione del nostro spirito. Non verrebbe questa meno al terror di cento morti, al tormentar di cento, e mille carnefici. Saranno sempre minori del desio le pene, perche sempre maggiore sarà de' possibili patimenti il debito. Non v'hà fuori del Diuin soccorso machina sufficiente, per solleuar al pari della volontà il potere. L'impetrar questo, frutto sarà delle tue orationi, quando il chiederlo tù, ottengano le nostre preghiere.

Non manca già mai (rispose Giouanni) d'aiuto il nostro Christo, a chi per lui combatte. Non è men della natura prouido, dalla quale in vano vnqua non si desidera alle necessità soccorso. Questo timore attribuir si potrebbe a debolezza di fede, quando per fondamento voi non n'assegnaste fieuolezza di forze. Queste inferiori non saranno a' desideri, quando superior non

sia.

sia alla volontà il potere. Ami questa quanto può, che le forze potranno quanto brama. L'istanze in chieder il soccorso sono lodeuoli; ma biasimeuole all'incontro il dubio d'ottenerlo.

Non dubitate. Habbiamo vn Dio, che per noi s'è suiscerato quando l'erauamo nemici; lascio à voi il pensar, se scarso sarà con voi d'aiuto, mentre l'amate, aumento procurando alle di lui glorie. Elegge egli l'infermità del vostro sesso, non per vna più difficile vittoria, ma per vn più glorioso trionfo. Istupidiranno alla fortezza vostra anche i più generosi. Il pensar à chi si combatte renderà gloriosa la pugna, come il pensar contro, chi facile. Contro momentanei dolori, contro quattro ferite, contro vn'inanimato ferro, il quale non sà, che abbeuerarsi nel sangue E che altro fà egli che sciogliere le catene, aprir il carcere, in cui rinserrata l'alma, con vna lagrimeuol vita delle sue angustie si lagna?

Interruppero sì fatti ragionamenti (dalle donne con tanto gusto vditi, che il solo douer esser condotte alla morte impedir potea il dolersene della priuatione) i ministri da Vlcio mandati per condurle al teatro. Il crudo tiranno tentatiui con queste adoperar non volle, cred'io, di parole, ò minaccie, perche l'ostinatione donnesca ben conoscendo, che nella opinione propria immobile, non può tal'hor ne men con le percosse da quella rimuouersi, vani in tutto gli riputaua. Efficace vie più, trà se dicea, la presenza sarà de' tormenti, che quante parole tesser potesse vna dotta eloquenza, per formar vna eloquente persuasiua, quando che

non ammaliata dalla lor fede, la natural timidità, non ne siano gli di lei propri effetti impediti.

Caldamente in questa partenza al Santo Martire se stesse raccomandarono le Sante Donne, e l'vltima credendola l'vltimo a Dio si dissero, chiamandosi a riueder in Cielo. Furono ben tosto strascinate al teatro, oue l'occhio anche vn cuore più che virile atterrito haurebbe, col solo rappresentar l'horreuole apparato de' tormenti. Quiui arruotarsi vedeano i coltelli, coll'accender fuochi, altroue infuocar ferri, e per tutto addattarsi Carnefici. Non s'intimidirono punto quelle; anzi con lieta fronte, e con sereno viso per se stesse si spogliarono, quella picciola dimora anche fuggendo, che il suestirle ritardato haurebbe dal principiar l'essercitio proprio i ministri.

Ancor v'è tempo ò donne, gridò il Presidente, col pentimento in glorie cangieransi i vituperi, in questi tormenti. Adorare gl'Iddij, che oltre lo scansare, questo può temersi, otterrete quanto può bramarsi. Nò nò scelerato, risposero, serue siamo di Christo: per lui più bramiamo dolorosa la morte, che da' tuoi Dei felice la vita. Accompagnarono con queste parole i passi, con gli quali vnite ad incontrar se n'andarono i manigoldi. Sù sù a' tormenti, a' tormenti, esclamò Vlcio, ò ministri. Sù sù alla costanza, la più animosa trà quelle ripigliò, ò compagne.

Men cuore gli spettatori mostrarono nel veder i tormenti, che le donne nel sofferirgli. A quelli, che in esse effissar voleansi facea di mestieri da' corpi crudelmente scorticati, gli occhi trasferire a' volti marauigliosamen-

ſamente ſereni, per ſmarrire in queſta im-
mutabile ſerenità l'horrore dalle ferite con-
ceputo. Ben è vero, che per eſſer non ordi-
naria, & quaſi che impoſſibile trà tanti do-
lori, in dubio tal'hor riponendogli, ſe quelle
foſſero, alle quali l'aſprezza di tanti tor-
menti trar potea da tutte le parti del corpo
ſangue, e da gli occhi ne pur vna lagrima;
per annullar con la certezza il dubio a ſcor-
rer gli neceſſitaua le compaſſioneuoli pia-
ghe con lo ſguardo.

A volger queſto finalmente da eſſe furo-
no violentate dal fumo delle loro carni, che
da infuocato ferro ritoccate là oue haueale
altro ferro piagate, viue le arroſtiuano, con
qual tormento imaginalo tù. Suggerì il De-
monio queſta infernal crudeltà per naſcon-
der ſotto quelle tenebre la fortezza, che già
più nella faccia ſcorgerſi non potea, iui
aſcendendo ad ottenebrarla il fumo. Suo
mal grado però per argomento ſeruì di
quella ſteſſa a chi la marauiglia impedendo
la compaſſione, la preſenza aſſodò allo ſpet-
tacolo; poſciache il niente aiutarſi quel fu-
mo diè loro a vedere, che l'atrocità di tante
pene non potea dalla loro coſtanza impe-
trar per conforto ne men vn ſoſpiro, Riuol-
ſero tutti al fin' il tergo, parte anche nauſea-
ti partendoſi; all'vdir ordinato contro d'eſ-
ſe quel tormento, in cui la crudeltà humana
ambitioſa d'eceſſo anche ſopra le fiere,
contro il femile ſeſſo hà inuentato; di reci-
dere quelle parti, le quali ſe non pietoſo,
grato almeno riuerir dourebbe l'huomo, co-
me quelle, che nelle miſerie, e nella debolez-
za maggiore della noſtra mortalità, ſuenan-
do ſe ſteſſe, lo nodriſcono, e ſoſtentano.

Fù

Fù l'empio ordine esseguito non senza horrore de gl'essecutori stessi. Se dir volessi senza segno di dolore nelle forti Amazoni di Christo, mostrarei in quelle insensibilità più tosto, che costanza. In vno sguardo al Cielo consistette, & in vn sospiro sì brieue però, che appena, chi attento le miraua sicuro se n'auuidde. Trà tanti tormenti tutte al modo stesso immobili sempre si viddero, se non in quanto l'impulso seguendo del ferro con furore da manigoldi immerso loro nel corpo per la forza moueansi, non per il dolore. Nè pur vna voce à Dio dirizzata vdissi, sì perche la deuotione de gl'affetti non potea dalle infaconde lingue sì bene, come dalla feconda mente esprimersi, sì perche aperto l'adito alle parole seruisse non temeano per l'vscita d'vn qualche sospiro. Chi impossibilità, od hiperbole almeno ciò, che scriuo creder non vuole, è d'huopo in queste donne, non la natia viltà considerare, ma la Diuina onnipotenza, la quale per esse operaua le sue glorie. In questo mentre, che aspettar non poteano doppo tanti dolori, che la desiderata morte vna voce s'vdì del Presidente, che gridando, disse Teodosia, che fai?

Richiamò anche i fuggiti al theatro, e dà tormenti distornò i carnefici. La nomata Teodosia la Madre era di Giouanni, la quale conforme il proprio delle donne, auida di veder le vendette del figliolo raccommandata dall'Imperatore ad Vlcio lo seguì, come quello, che n'era l'essecutore. Quel primiero impeto trascorso, in cui ciò, che del giouine l'era detto, incentiuo l'era à sdegno, non senza stupore vdiua gli di lui

pro-

progressi nella Christiana fede. L'affetto, che commandatoli dalla natura la quale fatta l'hauea Madre, non potea smarrirsi dall'odio ordinatoli dal sesso; scemato ben sì, mà non annullato dal furor donnesco la presenza non le permetteua a que' spettacoli, oue per esser tormentato egli interueniua, che al fine l'era figliuolo; onde fora stato vn godere di vedersi lacerare le viscere. La sua morte bramaua, più per esser ostinata nel desio di vendetta; che per esser repugnante à gl'affetti di natura; fuggiua però l'esserne spettatrice.

Hor in questo giorno dalla curiosità di veder queste dodici donne, ò per meglio dire dà Dio, che del suo fedel seruo essaudendo le preghiere, illuminar la volea tratta quasi a viua forza, si sentì al theatro. Le lagrime di compassione, che alla vista vscirono di tanti tormenti, il seme sommersero della crudeltà, quello della pietà fecondando. Fruttificò questo abborrimento à quella legge, che tanta empietà vsaua, ammiratione all'incontro di quella fede, che con tanta fortezza anche à vili femine insegnaua l'opporseli. Operò sopra ogn'altra cosa, l'efficacia della diuina gratia, onde conosciuta la verità di quella fede, che nella schola di que' tormenti s'insegnaua per vera, delle vestimenta spogliossi, trofei dell'ambitione più, che dell'honestà. Nel mezo poscia del theatro correndo. Ecco gridaua, che con quelle vesti insegne delle mondane vanitadi gl'Imperadori rinuntio, gl'Idoli, & il mondo, & a Christo tutta mi dono.

Christiana sono anch'io, mercè di que

Dio,

danno. La fortezza di queste Sante Donne il suo Dio per il vero m'hà palesato, che à se merita arsi gl'incensi, mentre offerirsegli merita il sangue.

Non più; non più gridò furibondo Vlcio. Trattar con pazzi è pazzia troppo graue. Ouero, che la farà raunedér l'horror del carcere, ouer l'emenderà alla fierezza de tormenti, ò lascierà con l'ostinatione la vita. Imprigionisi con le altre, che quando questa dilatione per internallo non li serua di luce, per apparato seruirà di morte più crudele. Così fù essequito da ministri, che al carcere tosto le condussero.

La carità come che la prima regola sia della Christiana fede, nella scola di Christo ben tosto appresa a Theodosia insegnò il porger, se non medicina conforto almeno all' acerbità delle piaghe di quelle Sante Donne; ad vna ad vna asciugando lor il sangue, e rotte per quanto l'honestà comportò le vesti, ne formò legami alle ferite. Non tralasciò industria, che à sollieuo non vsasse di quelle languenti, che nulla però que'dolori stimauano al pari del fatto acquisto. Entrarono nella prigione, viua Christo gridando, impatienti d'appresentarsi, come degne guerriere al loro Duce.

Ah valorose esclamò Giouanni, godo de vostri trionfi, godo, ò forti delle vostre glorie. Godo che la porpora del vostro sangue, compagna vi prometta la corona da imporuisi a noua vittoria, e non deporsi per l'eternità. Pregi maggiori habbiamo ò Santo Martire vna ripigliò di quelle Sante Matrone, che la constanza. Trofei dal nemico più gloriosi al nostro Christo ripor-

tia-

tiamo, che le cicatrici di questi corpi. Quiui l'acquisto dall'essempio fatto de' loro patimenti d'vna noua fedele à lui riferì, la di lei fortezza essaltando, e la sua fede.

Teodosia trà tanto, in cui la presenza del figliuolo, benche non conosciuto, per impeditne l'oscurità del luogo la vista, moti cagionaua d'vna affettuosa tenerezza, di saper curiosa chi fosse, instando massime la cognitione che hauer rassembrauali della voce, da vna di quelle forti femine sodisfattione riceucò alla sua curiosità. Questo è quel forte, e valoroso Capitano, rispose quella, il quale, oltre l'hauer per insegna di Christo spiegata la propria carne, oltre l'hauer trà le contrarie armi de tormenti con la toleranza abbattuto il nemico, intrepido anche gl'Idoli atterrò, gl'adoratori loro, quale fosse palesando quella onnipotenza, che può atterrarsi.

Quale la felice Madre si rimanesse à queste parole, nelle quali ben contrasegnò Giouanni, pensi chi ben gl'effetti penetra in noi, da vn'estremo, & improuiso contento cagionati. Sapea ben esser egli prigione, ma già mai li suggerirono i pensieri di douerlo iui vedere, persuadendoglielo in più assai angusto carcere rinchiuso. A piedi se ne corse senz'altro soggiugnere del figliuolo, là cui vn diluuio di lagrime, nelle quali esalando la gioia vna guerra si minacciaua d'affetti, qualche nuouo miracolo predisse, prima che la lingua con pronunciar - Ah figlio, annuntiar gliel potesse. O bontà del mio Dio, gridò il Santo Martire, che per la Madre à quella voce la riconobbe; e che odo? e tù dunque quiui ò Madre sei?

Teo-

Teodosia! tù prima tanto nemica a Christo, hor di lui fatta sei fida seguace? Tù che li contendesti già sì ostinatamente le glorie, così humile tributaria hora sei delle sue grandezze?

Direi, che accoppiar con questi accenti ci volesse gl'amplessi, mà violentami la prigione alla rimembranza delle catene, dalle quali legate le braccia erano da quell'affettuoso corso ritenute. Queste lingue sono, più della stessa lingua faconde, per espressione degl'interni sentimenti in occasioni massime, oue la gioia gli regoli. Il contento, il quale non tanto dal veder la Madre, quanto dal vederla conuertita nascena, quasi sdegnato per vedersi questa fauella impedita, legò anche la lingua, quasi destinandò correre all'oppressione del cuore. Rimase muto, se non in quanto parlauano dalla tenerezza animati sospiri.

Haurebbe gl'effetti stessi, come in più capace soggetto, più efficacemente ancora in Teodosia prodotto la dolcezza, se dalla rimembranza scemata d'hauerlo offeso, ceduto doppo il primiero assalto non hauesse al dolore, il quale poscia a' decreti del pentimento rilasciò la lingua. Sì sì, disse, che Teodosia io sono, quell'empia, quell'indegna di nominarsi madre, nell'hauerti contro ogni douere procurata la morte. Quella io sono delle fiere più fiera, delle Tigri più crudà, che al solo moto d'vn peruerso, & ostinato volere a' desideri m'incaminai d'abbeuerarmi nel sangue de'miei stessi parti. Teodosia quella sono, che adorai Deitadi meno del lor merito honorate, col fumo, meritando esser incensate.

fate col fuoco. Io quella pazza sono, che stimai Religione vendicar quelle rouine, delle quali attione non fù già mai, nè più gloriosa, nè più giusta. Quella in fine io sono, che in vece di conuertir come doueuo quelle rouine in sepolcro all'infedeltà, per fondamenti le adoperai d'vna più inescusabile, perche più ostinata empietà, con procurar risarciti loro in dispreggio del vero Iddio, con la tua stessa vita gli honori. Mà marauiglia non è, che cieca essendo alla luce della verità, talpa anche fossi allo splendor delle tue virtudi.

Simili affetti, che non men tenera corrispondenza in Giouanni trouarono in deuoti ringratiamenti dall'vna, e l'altra parte finalmente terminato, cedendo alla virtù la natura. Le Sante Donne, che per non distornar i loro contenti haueano (non però senza impatienza) non sò, se quiete, ò stupide atteso il fine a questa amorosa contesa ambedue indifferentemente honorauano, amando, & ammirando nella madre la santità del figliuolo, & in esso quella riuerendo della Madre. Quindi vn'altro duello d'humiltà principiossi, in cui la conuersione piatiuasi di Teodosia, affermandola quelle frutto delle orationi di Giouanni, effetto predicandola questi della loro fortezza. Così da questa santa compagnia, che gli horrori della prigione cangiar sapea ne' godimenti della Beatitudine, quel tempo consumossi, il quale ouero a Dio con le orationi, non s'appropriò, ouero non occuparono i vicendeuoli conforti. Questi più frequenti doppo la meza notte furono, nel qual tempo hauea dalle tenebre assicurato,

nel

nel modo stesso, che i Caualieri la Madre condotto al Battesimo.

Non dico, che la persuasione della notte al riposo non s'acquetassero, sì perche ad vn sì feruente ardor dello spirito riposar non potea il corpo, sì perche, mentre con l'ombra di questi spirituali concenti, la penna gli aspri patimenti ricuopre delle Martiri, fuggendo descriuergli, non vorrei io a ciò necessitarla, con la rimembranza delle dolorose ferite, che permesso non haurebbero alle Sante Donne il riposo.

Arriuò finalmente il giorno, in cui celebrar in terra l'essequie, e sollennizar in Cielo i trionfi doueansi a queste tredici femine. Alla presenza furono d'Vlcio condotte, il quale compatisco, disse, il vostro sesso facile nell'errare, difficile nell'emendarsi, mà doloroso pur anche ne' patimenti. Non poco, & a me, & a voi fruttificato hauranno gli esterni tormenti, quando che rimettendoui al solito giudicio, gli nostri Dei adoriate. Non tanta pietà, non tanta compassione, risposero quelle, ò tiranno. Son parole al vento, le persuasioni all'Idolatria. Non vogliamo con più longa risposta ritardarci con la morte le glorie. Della mente stessa, che hieri noi siamo. Tanto ti basti. Non hanno cancellato quelle pene, anzi più indelebili hanno resi i caratteri della nostra fede. Ci hanno scemato le forze, mà non la fortezza, hanno sminuito il vigor, mà non la costanza.

Ordinò il Presidente che distese in terra fossero con piombini percosse, con qual dolore pensilo chi hà cuore di ricordarsi quanto acerba esser douea la rinouatione,

che

che con queste battiture delle primiere piaghe non saldate, anzi più dolorose faceasi. Essentò da questo tormento Teodosia, perche oltre l'amarla, rispettandola come grande, e dall'Imperadore raccomandatali; senza soggettar il suo corpo a' patimenti da quelli dell'altre atterrita, indur la bramaua al suo volere.

Chi mai vidde sdegno vero di donna a mente riduca, per formar vna Idea di quello di questa Santa Matrona, in questa esentione pregiudiciale a' suoi desideri auidi di patir per il suo Christo. E perche questo ò tiranno, gridaua? e perche con me partiale di que' tormenti, priuarmi, che soli io bramo? Così dunque sotto pretesto di pietà à ancor sei crudele? Vigorosa men forse di queste a' tormenti mi reputi? E concetti tali hauer puoi di Teodosia? Alla proua pure, e vedrai come con serena fronte, & asciutto ciglio le proprie ferite sofferirò, mentre le altrui non possono, che lagrimosi sostener quest'occhi. Sù, a' tormenti anche meco, e prouerai che, se oltre la debolezza feminile la delicatezza fieuole mi rende, oltre l'ardor de' desideri, la virtù di Christo mi rende forte.

Che badi ò empio? Speri forse, che coll' atterrirmi debba dalla fede rimouermi la presenza di quelle pene in altri essercitare, che pur hieri me n'animò alla confessione? Ah pazzo se ciò tù credi. E come temer la crudeltà tua io posso ingiusta, se la desio in proua? Anzi questa legge abbraccio, perche in essa si patisce. Vitioso quell'animo è che tra le delitie del corpo si nutre. Non può, che abomineuole nelle sceleraggini esser quella

quella setta, la quale quelle fomenta. Alle tempeste il sereno, al sereno le pioggie, con ordine infallibile succedono. Alle tempeste di questi patimenti la serenità succederà della gloria, là oue l'apparente delle tue delitie, vn diluuio seguirà di pene. Sì scelerato, sì empio, che i tuoi tormenti io desio. Et puossi in tè a' miei danni trouar vna crudeltà pietosa? E forse meco crudele esser pretendi, col non tormentarmi? A fè che fallaci renderò le tue pretensioni, e vincerò, non che la tua crudeltà, i tuoi ostinati decreti. Se tù non mandarai singolar carnefice, col prostrarmi appresso vna di queste felici compagne, farò che mè ancor partecipe per la vicinanza facci il suo manigoldo di qualche percossa. Nel correr ben tosto all'essecutione di quanto hauea promesso con lo spogliarsi non vantatrice, ma veridica si palesò ne' suoi detti.

Irritato il Presidente, anzi dal furor pazzo volea inuentar inusitati tormenti, ma senno non hebbe per pensargli, nè lingua per ordinargli. Tanto solo di lena, e di spirito li fù concesso, che potesse, anche con non ben espressi accenti commandar, che fosse tormentata. Così con gli stromenti stessi, che le altre, fù duramente battuta, mentre essa col tenor stesso immutabile di costanza i scherni d'Vlcio seguiua, dando in oltre indicij di non ordinaria gioia non disuguale alla longa aspettatione de' desideri. Nulla al fine vedendo giouar i tormenti, e se stesso prouando impatiente della vista d'vno spettacolo di tanta costanza; tosto disse s'vccidano. Maledetto quel giorno, che nacque simil razza di gente. Mentre s'addattauano gli

gli essecutori, leuaronsi quelle, e poste le ginocchia à terra breuemente, quanto la sollecitudine comportaua de' Carnefici, mà affettuosamente, quanto quell'vltimo transito richiedea orarono. Inuiatesi poscia vicendeuolmente alla gloria, tutte nel tempo stesso porsero al manigoldo il collo, che ad vn sol corpo reciso, rimaner fece il corpo alla terra, mentre che soruolarono libere le anime al Cielo.

Restò dunque solo Giouanni di quelle glorie inuidioso, che questi suoi seguaci nella fede, mà predecessori ne' godimenti di quella; desideroso di caminar quel sentiero, in cui trà le spine, la rosa porgeasi della Beatitudine. Già quella vnione bramaua, o trasformatione nel suo Christo, che negataci quì in terra dalla imperfettione dello stato di questa nostra mortalità, nella quale hà per impedimento l'anima ciò, che assignato le fù per compagno; in Cielo si concede, oue la pienezza d'ogni felicità si gode. Vlcio dall'altro canto non hauea contro chi le insidie manhinar della sua crudeltà, che questo Santo Martire, laonde non haueano altro oggetto i suoi pensieri, che la sodisfattione del suo sdegno.

Se lo fece il seguente giorno condur auanti, e con occhi torui mirandolo, con rigido, e seuero sembiante: fin'à quando disse, perseuerarai, ò empio, in ruinar tante anime? Ancor dalla morte di tanti non apprendi, quanto danneuoli siano i tuoi consegli? Dunque tante luci di vita estinte, apparenti non ti rendono le tenebre del tuo errore? Dunque in tanto sangue, la durezza della tua ostinatione non si sommerge? Ancor

dun-

dunque, ò empio, non ti rauuedi, & a tanti per tua colpa morti, non celebri almeno col pentimento l'essequie?

A' viui l'essequie non si conuengono ò Vlcio, rispose Giouanni. Viuono, viuono quelli, che tù hai per la Christiana fede vccisi, e vita felice assai più che questa mortale. Già colà sù nel Cielo dal suo Christo le palme, come trionfanti riceuono, le glorie come vittoriosi, i premi d'vna eterna felicità come valorosi soldati. A questa vita il transito desidero anch'io, per mezo de' tuoi tormenti. Felice io riputarò quella perdita, che cagion mi sarà d'vn tale acquisto. In vano da me altra risolutione aspetti, ò mutatione nel mio voler attendi.

Altro ne meno aspettar tù deui da me, replicò Vlcio, che effetti d'vna indicibile crudeltà. Già che tù tanto brami la morte io voglio differirtela. Ogni giorno in te rinoueransi nuoui tormenti, che t'affliggano, mà non vccidano, fin che non t'emendi, ò la longhezza stessa de' patimenti ti tolga la vita. Principiar fece di questo suo crudo proponimento l'essecutione, con ordinar che lacerata li fosse la faccia, e con verghe di ferro fin' alla stanchezza de' manigoldi percosso il corpo.

Ne distornò però la continuatione la morte, che vna subita infermità seguì, di cui (non intendendola esso per vn ministro di Dio, che a sodisfar la sua giustitia, condur lo douea nella eternità di quelle pene, trà le quali l'infinità della Maestà offesa s'appaga) trouar non seppe l'origine. Secondo lo stile di queste mutationi di gouerni, nelle quali, chi domina, fin che nuouo mini-

stro s'attende, per acquistarsi le altrui affettioni prodigo è di gratie; ottennero trà gli altri la libertà anche i prigioni, quelli massime, che più per la tirannide di chi commendaua, che per proprio delitto erano stati incarcerati.

Sortì trà questi d. vscir libero anche il Santo Martire. Godette egli di quella libertà, nella quale con le predicattioni imprigionar potea, come poscia auuenne, molte anime a Christo. Che se alla conditione dell'amante, che i beni più dell'amato oggetto, che i propri ama, e procura, non habbiamo riguardo, a se più tosto con la morte, che a Christo con la vita ambito haurebbe la gloria. Non troppo longa però permise Iddio la duratione di quella; perche, se bene al suo amato si moltiplicauano i meriti, il possesso nulladimeno si prolongaua de' premi.

Mandato fù per successor ad Vlcio Flauiano non men di quello crudo, & non meno alla Christiana fede, non sò se per empietà della propria natura, ò in vigor degl'Imperiali ordini, nemico. Da quelli, egli quali nel principio di nuoui reggimenti principar nuouo corso procuranno alla propria fortuna, spingendosi auanti con le adulationi: hauer pretendendo per timoniere la gratia di chi regge; informato dello stato della Città, auuertito fù anche del danno, che patiua la Religion loro per cagione d'vn certo, diceano essi, Neania, che seguace della Christina setta da quella non puote, con vna infinità di tormenti ne meno, dal predecessor vostro rimouersi. Questo nella confusione, che seguì la di lui morte vscì

ſcì di carcere, & hora la ſua fede liberamente predica, non ſenza felici progreſſi, in quelli maſſime, che facili al credere, facili ſono anche gl'inganni.

A me ſi conduca coſtui, diſſe Flauiano. Non mancaranno a me ragioni per perſuaderlo a laſciar quella maluaggia ſetta, quando ne ſia capace. Quando che nò, non mancaranno tormenti, aſpri sì che l'eſperienza non potrà a lui ageuolargli. Incontrò il Santo Martire i ſoldati, gli quali per prenderlo fù auuertito mandarſi dal Preſidente. Lieto entrò trà que' legami, ben ſapendo, che chi lo conducea al macello l'incaminaua al Cielo. Preſentato fù al Preſidente, il quale in ſomigliante tenore i tentatiui principiò della propria fortuna, che ſe proſpera, ò auuerſa, infelice, ò contrario ſucceſſo a queſto negotio, non ſapea; la ſperanza, & il timore contraſtando nel campo de'ſuoi diuerſi penſieri.

Se la ſperanza, diſſe, non mi ritardaſſe, che la tua conuerſione il principio feliciti del mio Impero, correrebbe vendicatrice la mano ad impugnar la ſpada della giuſtitia; precipitarebbe la lingua a commandar impugnati i ferri per tuo caſtigo. In vano, riſpoſe ſenza più aſpettar Giouanni; conuertito aſpetti queſto cuore, che a Chriſto; riuolti queſti occhi che al Cielo; ad altri accenti conuertita la lingua, che alla publicatione della Chriſtiana fede, & a diſpreggio de' tuoi Idoli.

O là, ſoggiunſe il Preſidente, non corret così sù le prime alle impertinenze, ò temerario. Non voler sì toſto col moſtrarti per te ſteſſo degno di morte, per ingiuſta con-

dannar la mia clemenza, che perdonarti intende. Se con humiltà obediente al giogo non ti sottoporrai della mia bontà, suenarti fia d'huopo sotto quello del rigore al collo applicato con i tormenti. La giouentù tua scuso, oltre il bollor proprio, nelle indegnità dalla sceleratezza resa ardita della tua legge. Questa pur anche quella è, che al non meritato perdono in vigor della compassion m'induce.

Et è possibile che sotto le iniquità maggiori la tua vita conducendo, terminar in questa età fiorita la vogli, sotto le maggiori infamie? Contradir à gl'Imperiali diuieti; vilipender i suoi ministri; publicamente violar i suoi ordini; vietar quel che più importa, à gli stessi Dei gl'incensi; e non rauuedersi di sì graui errori? à tanti auisi scritti à stil di ferro nelle tue carni, perche sordi gli orecchi si mostrauano alle dettature della lingua? Scritture pur sono quelle, delle quali i caratteri nelle cicatrici forse ancor ritieni, che dar ti dourebbero a conoscere la durezza dell'animo tuo, in quella legge, onde fà di mestieri le leggi scriuerle col ferro. Vn testimonio pur teco stesso porti de' tuoi meriti. Teco pur la sentenza hai, che alla perseueranza nella Christiana setta si deue. Così dunque anche à prezzo d'asprissime pene paghi l'esser scelerato.

Rassembra escusabil tal'hor quella colpa, che vnito tiene il diletto; là oue quanto di questo nel peccar si scema, tanto di malitia s'aumenta. Quanto questa è nel delinquente maggiore, tanto esser deue ne giudicij più seuero il giudice, e rigoroso ne castighi. Hor mira tù quali a tè questi si conuengano

men-

mentre i tuoi delitti, non che il diletto, per compagnia hanno le pene. Io nulladimeno à tè gli condono. Sò qualmente publicata hai la tua fede. Sò che procurato hai, co'l trarti dietro più seguaci, il numero scemar de cultori a' nostri Dei. Sò che co'l fondar nel cuor della plebe di nuoua fede radici, hai tentato il germoglio della ribellione. La minima di queste colpe da altri Presidenti non fora in te sopportata che sotto le percosse, e sotto i tormenti. Testimoniar ben te ne può l'esperienza. I passati delitti io ti rimetto, quando la successione di nuoui, per l'auuenire il rinouarne non mi permetta la rimembranza.

La successione di nouo germoglio si prohibisce in vano, quando intatta la radice si lasci, onde procede. Non potrei anche sopra le tue promesse di futura emendatione assicurarmi, quando che estirpata la radice non ne vegga cagion di tanti errori. Questa è la fede, che pur troppo à danni abbracciata con euidente periglio conserui, il cui seguito, come nel principio hà dileggiamenti da pazzo, così nella continuatione merita tormenti da colpeuole.

Impatiente il Cauaglier di Christo di veder dubbioso ancor della sua costanza Flauiano, che ne scherni delle sue parole, nel viso, e ne' gesti conoscer ben potea, prolongar la risposta più non potendo; così à lui parlò. Questo ben sapeuo, ò tiranno, lo scopo esser delle tue persuasioni, il fine delle tue simulationi. Il tesoro della fede, che in me inuidij finger ti fece amico, per esserne poscia ladro. Ma non valeranno per rubbarnelo le tue fintioni, mentre che ben

auuertita custodia, il suo sommo pregio mi persuade, e commanda. La languidezza mortale cagionatami da gl'attroci tormenti d'Vlcio, puote ben sì i sensi tormi à gl'altri oggetti, ma non già il senno à questa custodia.

Deluso rimase, chi coll'infieuolirmi pensò hauer agio d'inuolarlo, poiche vna sneruata fortezza possente trouò per resistere à suoi sforzi. Quello, che furarmi altri vollero insensato trà tormenti, rapir tù mi vorresti sonnacchioso, trà le amiche lusinghe. Erri: erri, ò sciocco. Chi timido è, ò dal sonno s'astiene, ou'è periglio, ò sà dormir vigilando con gl'occhi. Il torchio de tormenti girato dalla tua crudeltà, trarrà da me il sangue, ma non già la fede.

Quella compassione, che hauer tù dici alla mia giouentù, se vera la credessi, di pietà capace l'animo conoscendo d'vn tiranno, alla tua vecchiezza direi l'hauessi, che declinando all'occaso di morte, à passo corrente alla notte ti conduce dell'Inferno. Compassione non si conuiene al precipitio d'vna pietra, che cadendo corre al suo centro. Se tù la mia morte in mantenimento della Christiana fede precipitio reputi, onde mi compassioni; felice caduta che à Dio conducendomi à dolcemente riposar l'anima nel suo centro conduce. Tù misero, e di lagrimeuoli calamitadi sei, i cui precipitij, il corso de tuoi Idoli seguendo, termineranno nell'inferno. Tù pazzo, e d'inescusabile follia, che pietre, e legni adori, non d'altri spiriti, che infernali animati.

E tanto ancor ardisci, gridò irato Flauiano? A me ingiurie, e dispreggi? Vn reo sì

per-

perfido ritrouasi, che di mille sceleratezze colpeuole, con la lingua, che sola hà libera, contro il giudice s'auuenta? Io pazzo? io misero? io destinato all'Inferno? io adorator de demonij? E voi, ò Cauaglieri, tanta temerità di costui non rintuzzate, che se ben contro me solo s'adopri, nella mia persona però, come maggior vostro sopportata, coopera i vostri dishonori.

A queste parole vno de Cauaglieri, leuatosi, arrossito per sì longa tardanza, con vna attione di poco valore, quale è ferir vn legato, molto di gratia acquistarsi volendo, subito impugnò la spada, che al petto drizzò del Martire per vcciderlo. Mà a troppo gran prezzo di questa gratia comperò l'acquisto, anzi ne pagò la sola speranza, posciache all'impeto del colpo ritiratosi Giouanni, cadde da qual spada non si vidde recisa l'ardita mano, che non troppo doppo seguì essanimato il corpo.

Volontaria non fù, ò per timor di morte questa resistenza, mà moto della natura, che sempre la destruttione propria fuggendo, in quell'improuiso assalto, quasi per scansar l'impetuoso colpo ritirossi. Se pur, è forse meglio, non dicessimo effetto, ò sforzo stato fosse de suoi desideri, che di più longhi patimenti bramosi, fuggiuano quella ferita, che lo transitaua in vn momento al Cielo, impedendoli imporporar nel sangue più lento camino, per la strada d'asprissime pene. Castigò Iddio sì seueramente quella temeraria destra, acciò che conoscesse quello scelerato ministro, la permissione delle offese fatte a giusti suoi seguaci, onde par che cura di loro non habbi,

ouer non gl'ami; esser dalla volontà, e gusto d'essi cagionata, che però per non scemargli le corone, i flagelli non trattiene de peruersi. Mà se non ben pronta questa volontà, resistenza benche leggiera palesi, fulminar ben sà quel braccio, che vn suo seruo, contro il di lui voler offende.

Atterrito restò Flauiano dallo spauentenole caso del Cauagliero, e ristretto dal terrore il freno allo sdegno, che rilassaua la ragione; partissi spauentato, più che furibondo. Giouanni in questo mentre, spinto fù, non condotto al carcere; perche niuno di quella canaglia, che iui l'haueà condotto a spese altrui pur troppo ammaestrata, toccarlo ardiua, temendo non li costasse la morte. Entrato il Santo Martire, chinò le ginocchia a terra, e con non dissimile affetti orò al suo Christo. O mio Giesù, i cui fauori in me già sono aummentati à termine, che il non volerui ringratiare, il maggior segno di gratitudine sia, che vsar io possa. Giesù, alla corrente della cui bontà, per argine non ha potuto seruir la grandezza de miei demeriti; à voi per il combattimento m'inchino, non per il trionfo. Già io sò, che dalla libertà, nella quale libere a gl'orecchi di tutti foruolar io feci le vostre glorie, à questa prigionia ricondotto m'hauete per condurmi dà' ceppi a' tormenti, da questi alla morte, dalla morte à voi.

Questo vltimo transito non ardirei io chiederui, che dalla importunità di quest'anima amante stimolato, la quale quella vnione con voi brama, e richiede. Questa per termine dimanda delle amorose pene, non per premio del suo languente amore.

V'ama,

V'ama, ò mio Christo, quest'alma, v'adora questo cuore, ma più ardisco dire il vostro volere, che la vostra presenza. Quando il desio di questa, al primo s'opponga le preghiere ritratta bramosa più di compiacerui, che di goderui. Ma se inutile già è il mio viuere alle vostre glorie, trà tormenti più tosto, che tra' lacci; nella morte più che nella prigione, con l'effusion del sangue, più che con la sofferenza di queste catene confessar bramo il vostro nome, predicar la vostra fede. Confortati Giouanni, e sia costante, che sei essaudito, vna voce proferì, che dal Cielo vdissi.

Così seguì; perche non molto tardò il Presidente à richiamarlo à se dall'ira sollecitato, che la rinouata memoria delle ingiurie, & offese proprie, non solo, ma del Cauaglier ardito fomentaua ne' suoi crudi pensieri. Giunto alla sua presenza. Gran pezza disse, pensai, che il caso miserabile, di chi zelante del mio honore, e delle communi glorie geloso, castigar volea la tua temerità, opera fosse d'incanti, gli quali le principali massime sono della tua setta; ma nuouo pensiero mi scoperse del primo l'inganno, e fù credo l'inspiratione de' Dei, che il voler loro palese mi fecero, il quale io, come nella cognitione de diuini misteri imperfetto, in quel strano accidente non rauuisai.

Vollero con quel lagrimeuole spettacolo rimprouerarmi, anzi punir l'ingiustitia mia, perche à te prima mi mostrai pietoso, e volli poscia con sì presta morte darti sì leggiero castigo. Io, io quella pena meritauo per il mio ingiusto, essendo men seuero com-

mandamento; non l'essecutore per la troppo pronta obedienza. Ma co'l continuarmi i dolori, che la rimembranza d'vna tanto misera, quanto innocente morte da me cagionata m'arreca; vollero più seueramente punirmi, vna Idea de castighi mostrandomi, che à te deuo. Rissoluiti dunque, ò di placargli tu con i douuti sacrifigi, ò che per me stesso gli placarò io con l'obedienza; vna serie comminciando di tormenti da continuarsi, fin che nuoua spetie, ò che nuouo dolor cagioni; la giusta crudeltà suggerisca il castigo de colpeuoli, ouer gl'archi vi somministrino de' Carnefici.

Essalationi sono, soggiunse il campion fedele, che ascendono dall'Inferno, non inspirationi, che scendano dal Cielo, quelle che all'essercito della tua tirannica crudeltà contro di me t'essortano. A chi riuolta hà la ragione, ogni cosa sossopra, & al rouerscio rassembra. Marauiglia non è, se per Cielo rauuisi l'Inferno, e per Dei i Demonij. I tuoi meriti, che ingannar non vogliono le tue speranze, quel Cielo ti fanno vedere, che à te si conuiene. Dì pur quanto sai, replicò Flauiano, che non m'irritarai sì, che io tosto t'vccida, dalla dolorosa continuatione liberandoti delle minacciate pene.

E che altro bramo io, ripigliò il Santo Martire? Non t'auuedi, che co'l rappresentarti la verità da te beffata, ti schernisco, per farti se possibil fosse diuenir più crudo? Mà tù à che, badi? Differir forse mi voi il principiar de miei contenti? Tanto mi saranno più cari, quanto essendo più tardi, saranno anche più longamente bramati. Auuerti, che non è questa dilatione buona

rego-

regola della tua crudeltà; il souerchio diletto nella dimora perfettionato, il senso m'impedirà a' dolori.

Son Christiano, e non ti muoue questo nome? Abomino gli tuoi Idoli, e non t'irritano questi accenti? Gli detesto come infami, & ancor di questi tormenti il principio non commandi? Sù venite per voi stessi ò Carnefici: egli reso è dal furor muto. Non vedete, che, se non con la lingua, coll'ardor vi commanda de gl'occhi, co'l fremer vi chiama de denti? Oh Dei, esclamò quello, & è possibile tanta sfacciataggine in vno scelerato, à vista de tormenti, sù gl'occhi della morte? Queste parole accompagnò con vn sospiro, come di disperato, che far non possa le desiate vendette del suo nemico. O là, disse, ministri; inuentione non si lasci di tormenti, che ò l'vso de gl'andati secoli vi ricordi, ouer il costume presente vi proponga, ò possa suggerir l'ingegno, che contro costui non s'adopri, con riguardo, che quella l'vltima sia alla essecutione della quale viene compagna la morte.

Alla tua deuota contemplatione quiui, ò Lettore, lasciarei di buona voglia il riferirti l'essecutione di ordine sì peruerso, e crudele per non rinouar nella scrittura l'horrore, nel leggerla io stesso conceputo. Mà perche giugner non potrebbe la mente a considerar tante pene, come che in vn solo huomo, in tempo sì brieue, giudicate impossibili, ne rimane alla penna di questa narratione il carico, che di riferir intiera, e compita promise di questo Santo l'historia.

Cominciarono dunque i manigoldi a flagellarlo con minute verghe, con le quali

hauendo nell' vno de' capi ferrate punte, erano non che percosse, lacerate le carni. Nel tempo stesso, dolor forse troppo leggiero in vn patimento solo, prouar credendo; con duplicati tormenti modo insegnò la crudeltà d'addolorarlo. Essendo in alto sospeso, con carica, se ben leggiera, insopportabile nondimeno l'aggrauarono gli homeri; con bragie ardentissime di fuoco, da manigoldo, che particular custodia n'hauea, rinouate ogn'hor, che debili al contrasto dell'aria, cominciando ad estinguersi que' viui ardori smarriuano.

Immobile se ne staua il Santo Martire, per non scuotersi, ò sgrauarsi di quel doloroso peso, che non ancor hauendo ritegno, facile ad ogni picciol moto fora stato alla caduta. Non andò però gran tempo, che formandosi quelle, quasi picciola fossetta, entro la carne successiuamente dall'ardor consumata, come fora stato vano il muouersi, così l'immobilità procurata era superflua; hauendosi in cotal guisa per se stesse fondato, per lui troppo penoso, ritegno. Participò questo patimento per la vicinanza anche il collo, con tanto maggior pena forse, con quanta maggior lentezza iui operaua. Il tormento non era minor del capo, che mentre dalle languide membra dalle continuate percosse già fatte essangui, non più riceuer potendo l'vsato sostegno, piegauasi per riposar sù gli homeri; l'inquietudine incontra de gli accesi dolori, in vece d'alleuiamento alla sua languente stanchezza. Quale trà tante angustie ei fosse, a te lascio il pensarlo, inhabile trouandomi a descriuerlo. Affermar solo vn dolor, quasi

che

che insopportabile io posso, nel sentirsi viuo lacerare, ardere, anzi incenerir le carni; si come testimoniar dall'altro canto in esso io posso vna non più vdita fortezza.

Mandauano le percosse spruzzi di sangue al fuoco; scendeuano di questo scintille alla carne, come che insieme questi stromenti combattessero, gelosi delle glorie di tormento più crudo apportar al Martire, quelle procurando estinguer il fuoco, e questi di consumar il sangue, e ricettar gli ardori entro anche alle piaghe. Solo egli, da gli occhi non mandò vna lagrima, dalla bocca vn lamento; anzi con sgridar il Presidente detestar gl'Idoli, essaltar Christo, procurauasi moltiplicate le pene.

Non si ricercarono longhe istanze appresso quella crudeltà, che sfrenata dall'ira slegata dalla permissione Diuina, alle glorie intenta del Santo; anche senza stimoli precipitaua, non che correua alle straggi. Deposti i flagelli, con infuocati ferri tutte le piaghe ritoccarono, rinouando nel constante soldato, dolori, della primiera ferita assai maggiori. Lo strepito, che il friger facea di quelle insanguinate carni, dimostraua anche a' lontani penetrato fin all'osso il ferro. Col profondar le piaghe, le ferite nascossero de' flagelli. Rassembrauano cauerne, oue la quantità de' dolori occupata già ogni parte, non più hauendo oue ritirarsi, si vnì per ricouero.

Smarrirono gli spettatori la fortezza per la vista d'vna sì empia crudeltà, mà non già Giouanni la costanza, per la sofferenza. Sì sì, ò mio Giesù, dicea, che mi si conuiene questo fuoco, per riscaldar la tepidezza del

mio

mio amore. Hora pur apprender dourebbe il cuore, come trà gli ardori viuer possa d'vna accesa carità. Così potesse egli facilmente, come il corpo trà questi incenerirsi, e consumarsi. O felice vita, che hauendosi trà sì fatte ceneri, non potrebbe esser che di Fenice rinuouata alle glorie. E però ardente, ò mio Dio, quest'amore, che trà le fiamme si mantiene, le ama, brama, e desia. Sì sì, incenerischansi pur queste carni, in dispreggio di quegl'Idoli, che a voi rubbando gl'incensi, offeriscono il sangue. Sforzati pur sono a riconoscerui, anche contro lor voglia, tante vittime sacrificandoui, quanti fedeli le inique lor suggestioni a' suoi ministri estinti commandano. Vna di queste io sono trofeo, è vero, della loro empietà, mà insegna pur anche delle vostre glorie.

Con queste parole nuouo tormento s'apprestò, che li fù dato col sale, di cui furono le piaghe sparse, mà che dico sparse? fugge dalla memoria, ciò, di ch'ella abborre ricordarsi: furono riempite, che così la profondità di quelle richiedea. Il penetrar che secondo la natura sua, egli facea le viue, & offese carni nella superficie formata, da chi formò la piaga; era di dolore dirò incomprensibile, non tanto perche giugner non ne può alla consideratione l'intelletto, quanto perche ne fugge di trattenersi in descrittione sì horreuole la penna. Flauiano, che vn poco di risentimento in lui vidde, il quale non puote con gli sforzi della costanza all'impeto prohibir della natura; ancor, disse quasi beffando, bestemmiarai li nostri Idoli? ancor gli schernirai? ancor negherai loro il douuto culto?

Anzi

Anzi hora più che mai, replicò il Santo Martire, alla forza di questi dolori in me l'odio, & il disprezzo s'imprime de' tuoi demonij. La dolcezza di questi tormenti, che al mio Christo vie più m'vniscono, con la verità gustando, più mentite mi fà conoscer le tue Deitadi, & in conseguenza riputar più vili. E vscito il sangue, mà non il cuore, però ne menla fede. Alla incorruttione di questa serue il sale, che è vno de' maggiori sforzi della tua empietà. Infecondo il campo sarà dell'infedeltà, di questo sale seminato, che mi tormenta. Non aspettino da me le tue statue, che le altre fiate da mè vsati honori.

E che dirai, ripigliò Flauiano, se io di propria tua mano nel publico Tempio farò offerir a' nostri Dei gl'incensi? Arderanno per opera mia a' tuoi Idoli gli altari per disprezzo, non per honor gl'incensi, ardito ripose il Martire. Alla proua, & apparirà il vero, soggiunse il Presidente. Nel tempo stesso ad vn vicino Tempio condur lo fece sopra la soglia di quello prostrato, la distesa destra riempir con crudeltà, tanto più abomineuole, quanto che commandata con scherno, la fece d'accesi carboni, sù i quali pose à fumar gl'incensi. Lo cinsero per ogni parte i manigoldi, eccettuata quella, che nel Tempio prestaua l'adito, con fine, che più non potendo egli tolerar il tormento, non potesse che oltra al Tempio mandar col fuoco gl'incensi, laonde apparissero a' Dei loro offerti da quelle mani, che da vna contraria volontà regolate ostinatamente gli negauano.

Ma deluso l'empio tiranno rimase, goder

di quest'apparente offerta, ne men potendo; posciache per spatio di ben due hore immobile à quel tormento ritenne la mano, non men che se da scultore, non dalla natura riceuuta l'hauesse. Finalmente consumata la carne, abbruggiati i nerui, poco men che incenerite da sì longhi ardori le ossa; conobbero i ministri non più hauer quelli oue addolorarlo, onde era superfluo rinuouar il fuoco, oue non potea questi rinuouar pene.

Già s'erano da quella parte dilongati con la vita i sentimenti, & in tanto solo dolor ei prouaua, in quanto accesa quella alle più vicine ardori communicaua. Fumarono le carni assai più che gl'incensi, e questo fumo appunto al suo Christo offeriua, tanto di quello de gl'incensi à lui più grato, quanto à prezzo grande pagauasi d'acerbissimi dolori. Non cessaua di vituperar gl'Idoli, e dileggiar chi con inuentione sì cruda, beffar pretendea la sua costanza, con quella efficacia, e moltitudine di parole, che non dettaua lo spirito, mà il vigor permetteua dallo spasimo già quasi annichilato.

Conuertito in sdegno il riso, leuar indi lo fece il Presidente, non perche superflua alla sua fortezza, ma perche non nociua al di lui corpo vidde la sua crudeltà. A' pensieri, che consignati all'ira, contro il Cauaglier di Christo machinauano nuoui tormenti, suggerì il Demonio, al di cui voler si reggeua, che all'e ossa, & a' nerui pena particolar addattasse, già che quasi fin'alla insensibilità erano tormentate le carni. Obbedì ben tosto mandandolo oue grossissime pietre erano alla sommersione di quelli destinate, a' quali

quali la tirannide pietosa, vna brieue morte daua trà l'onde. Quiui in alto sospeso vna a ciascun de' piedi trà le maggiori sciegliendole, appender gli fece, con faccia, non leggiera, di chi gl'ordini suoi esseguiua.

Non dissi con sudore, perche impedito questo fù dal gelo, che a'manigoldi stessi l'horrore cagionò, non solo pensar gli effetti, che in quel misero corpo occasionato haurebbe quel sì graue peso. Imaginati tù, quali allo strepito si restassero, che nel muouer violento dell'ossa, nello stirarsi de' nerui, nel disgiungersi delle giunture vdirono, quando lasciate cominciarono, secondo la lor natura, le pietre pender al centro. Inhorridisco ò Lettore. Scusami se in questa occasione, più dell'vsato arido sono d'affetti. Vna consideratione della fabrica del corpo humano meglio assai, ti rappresentarà i suoi dolori di quello far potesse la descrittione di questa penna.

Flauiano, ò perche inhorridisse anch'egli a gli effetti della propria crudeltà, ò perche l'animo, che fuggiua esser pietoso, la presenza di quello spettacolo abborrisse, che non potea veduto non compassionarsi, da questo tormento lo rimosse, e più non sapendo qual parte in lui sensibil trouar a nuoue pene; dentro vna ben accesa fornace ordinò si terminassero con la sua vita i castighi. Douea commandar più tosto acceso vn rogo per l'essequie d'vn cadauero, che vna fornace per dolor d'vn corpo viuo.

Quiui rassembrò il Santo Martire qual Salamandra, che si rauuiua nel fuoco, poiche trà le fauci lanciato di quelle voraci fiamme, che paruero al primo incontro lo

hauess-

haueſſero diuorato, rinuigoriranſi le membra, moſtrando qualmente auuezzo a viuer il cuore, trà gl'incendij d'amore, anche a gli eſterni rinouaua la vita. Sciolſe la lingua, già dal dolor non sò, ò pur dalla debolezza legata in ringratiamenti al vero Iddio, perche condotto a quell'vnica proua l'haueſſe, che de'ſuoi eletti all'oro raſſomigliandoli, far ei promette.

S'era partito Flauiano, ſatio sì della ſua crudeltà, mà turbato pur anche, per eſſer ſe ben vincitor di quel corpo, vinto nondimeno dalla di lui coſtanza; già penſando, che in conuertirlo in ceneri, non in vcciderlo impiegate foſſero le fiamme. Mà ecco nuouo ſtrepito di ſtridori, e di grida gli occhi prima, i paſſi poſcia riuolger li fece addietro. L'occaſion ne fù, che in queſto ſuo ſeruo rinouando Iddio compitamente l'antico miracolo de'fanciulli di Babilonia, diuiſeſi le fiamme, i miniſtri circondarono, & gli illeſo nel mezo ſe ne ſtaua, lodi cantando al ſuo Chriſto. Strideuano gli offeſi dal fuoco, vrlauano gli atterriti; leuiſi, tolgaſi da noi, gridauano gli altri, coſtui che tutti ci vccide.

Malediſſe a queſto ſpettacolo quel moto, che iui lo riconduſſe, inquietato, anzi tormentato dal ſuo furore. Incitaua queſto il ricuperato vigor del Santo Martire a nuoue proue di non vdita crudeltà, mà con le voci del popolo, lo rimoueua la ſua pur troppo eſperimentata fortezza. S'auuidde, che accumulato haurebbe trionfi alla ſua virtù, non machine alla ſua caduta. Non vi voleuano che argini di fuoco per ritenerlo, che con la perſona, come col commando

non

non seguisse la corrente rapida del suo sdegno. Così almeno ne' desideri ei mostraua in certi inprouisi, ma possenti moti dell'ira. Impossibile finalmente altra luce di conforto persuadendoli i pensieri, che doppo l'occidente della sua morte; vccidasi tosto, gridò, col ferro nel destinato luogo de' malfattori. Mi si leuarà pur vna volta da gli occhi questo disturbator della mia quiete, nemico dell'altrui felicità; che maledetto quel giorno, che mai lo viddi.

Vdito il grato annuntio della sua morte il Santo Martire, lieto nel sembiante, ridente in viso gli occhi leuò al Cielo, e per quel sentiero, che come illeso, così assicurato le fiamme lasciarono; della fornace vscito, incontrò i manigoldi, che se ben non offesi, da gli esempi altrui nondimeno atterriti, manometterlo non ardiuano. Gli animì egli stesso con la sicurezza, onde legatolo al patibolo lo condussero con quella riuerenza però, alla quale la memoria gli necessitaua, riconducendogli alla fornace.

Egli trà tanto con gli occhi del moto seguaci del cuore à Dio riuolti. Vengo ò mio Dio, dicea, à goder le promesse della tua bontà, non i meriti de' miei patimenti. Vengo à riceuer la corona delle tue vittorie, non i trionfi del mio combattimento. Ne godo, non per la mia felicità, ma perche tanto à te saranno maggiori le glorie, hauendo vn trofeo coronato. Quest'alma, questo corpo, questo spirito, che da te nel combattimento aualorati trionfarono, trofei sono del tuo potere.

Felici questi passi, che à te mi conducono. Ma anima meschina necessitata d'an-

dar al suo Dio con i passi d'vn corpo immobile in riguardo a' tuoi desideri, ma tardo pur anche assolutamente acquisti moti. Felice tanto più, quando sciolta farai da questi impedimenti. Lieto annuntio dunque ò anima: hor se n'andiamo al godimento di questa felicità; hor hora si slegheranno le catene, che ti rinferrano; i lacci si romperanno, che t'imprigionano: Oh che felicità il poter volare, non che correre in seno al tuo Dio. La souerchia gioia creder non mi lascia vicini questi contenti. Ma pur è vero, è vero, me n'assicurano questi, che ministri essendo della mia morte, gli stromenti saranno de' miei conforti. Ben il douer comporta, ò anima, che gli amiamo, e con alcun segno di gratitudine, la riceuuta lor ricompensiamo d'vna tanta gratia.

Pregoui dunque, ò mio Dio, à non esser con costoro scarso di luce, che fosti con me prodigo di fauori. Non meno io, che questi le vendette meritano della tua giustitia, e pur meco le marauiglie operasti della tua clemenza. Bramo, che trà tante miserie non viua, chi me di tanti contenti feconda. Felice insieme ancora sia questa Città, che cieca trauiando dalla verità, andarà pur troppo à terminar ne gli abissi. Così orando con feruore, e spirito d'vn Santo, à cui se bene la stanchezza de' patimenti facea desiderabile il riposo della Beatitudine l'amor del suo Christo, bramoso vie più lo rendea delle sue glorie; al luogo determinato ei peruenne. Iui poste le ginocchie à terra, replicò le sue affettuose preghiere, per sicurezza d'esserne essaudito, riportandone le promesse dal Cielo. Raccomandata fi-

nal-

nalmente al suo Creatore l'anima propria, che nel mar del suo sangue galeggiaua innocente; con Giesù in bocca, e con la Croce nelle mani morì aperto da vn carnefice l'adito all'anima con vna spada nella gola, & all'amore, potente anche senz'anima ad auuiuar quel corpo, con vna lancia nel cuore.

anni 289.

Il descriuer le feste della Celestial corte, gl'incontri de' Santi Martiri, che l'haueano di già precorso, è di chi dall'ale d'vn Angelo iui solleuato vna penna trattone hauesse a quest'vfficio. Restò a' meritati godimenti l'anima in Cielo, come il corpo alla terra, ad honorar le due principali Città d'Europa; Costantinopoli prima, oue se bene riceueua quegli honori, che ad vn tanto Santo si conueniuano, perche nondimeno era quella Città gloriosa, più per esser capo dell'Imperio, che per esser il trono della pietà; permise Iddio, che da vn Sant'huomo delle di lui glorie zelante, segretamente inuolato, traportato fosse à VENETIA Città, la quale, come à quella in grandezza alcuna non cede, così nella Religione l'eccede. Iui nella Chiesa di San Daniele fù riposto, oue è ancor al presente testimonio della deuotione di quel popolo, come intercessor in Cielo di continue gratie.

ann. 1499

Restarebbe, ò Lettore, riferirti i miracoli seguiti doppo la sua morte, ma questo superfluo stimo di chi non fù la vita, che vn perpetuo miracolo, oltre che il suo corpo per 1347. anni, che tanti per appunto ne sono trascorsi dal tempo della sua morte, conseruato. illeso non solo, ma con vna fragranza d'odor soauissimo marauiglia stimo

equi-

equiualente à quanti miracoli riferir io ti potessi; sufficiente però ad acquistarsi da te la riuerenza, con lo stupore.

Se pur brami leggere i suoi miracoli, rileggi questa Historia, con gli affetti della mente, supplendo a' mancamenti della penna. Nota le perfettioni delle sue virtudi, se nella prima lettura atteso hai ad auuertire le imperfettioni del mio stile. E chi sà? Potrebbe forse anche questo Santo in te operar nuouo miracolo.

A GLORIA DI DIO.